

Tavola I

L'opera inizia con un inno al re Gilgamesh e alla sua città, Uruk. I sudditi, viene detto, sono però vessati dal loro sovrano e si lamentano con gli dei. Il dio An, sovrano del firmamento, accoglie la supplica e, per dare sollievo al popolo, dispone la nascita di Enkidu. Costui è l'uomo selvaggio che vive con gli animali nella steppa, che potrà tenere a freno la smisurata potenza di Gilgamesh ma anche stargli accanto nei momenti di pericolo. Enkidu però deve essere prima educato alla civiltà. A questo compito provvede la prostituta sacra Shamkhat che gli insegna le basi della vita cittadina prima di condurlo a Uruk.

Prologo e peana di Gilgamesh (1-51)

Di colui che vide ogni cosa, voglio narrare al mondo;

di colui che apprese e che fu esperto in tutte le cose.

Di Gilgamesh, che raggiunse la più profonda conoscenza,

che apprese e fu esperto in tutte le cose. 1

Egli esplorò ogni paese

ed imparò la somma saggezza.

Egli vide ciò che era segreto, scoprì ciò che era celato,

e riportò indietro storie di prima del diluvio.

Egli percorse vie lontane, finché stremato, trovò la pace

5

e fece incidere tutte le sue fatiche su una tavoletta di pietra.

Egli fece costruire le mura di Uruk-l'ovile,

e del santo Eanna, dove si custodivano sacri tesori.

Guarda le sue mura dai fregi intrecciati come lana,

Osserva i suoi parapetti che nessuno può eguagliare!

10

Percorri la soglia a gradini di età remota,

avvicinati all'Eanna, dove dimora la dea Ishtar,

che nessun futuro re potrà mai riprodurre!

Sali sopra le mura di Uruk e percorrile.

Saggiane le fondazioni, esamina la base di mattoni.

15

Non furono i suoi mattoni davvero cotti in un forno?

Non furono i Sette Saggi a gettare le sue fondamenta?

Un shar è l'area della città, un shar i suoi orti, un shar la sua cisterna d'argilla, mezzo shar il tempio di Ishtar.

Per tre shar e mezzo si estende il territorio di Uruk!

Guarda nello scrigno di cedro delle tavolette,

20

aprine la serratura in bronzo,

Solleva il coperchio (che cela) il segreto.

Prendi la tavoletta di lapislazzuli e leggi

i travagli di Gilgamesh, colui che patì ogni ostacolo.

Egli è superiore agli altri re, imponente di statura,

25

prode figlio di Uruk, toro selvaggio che si scatena,

Precedendo tutti egli è pioniere;

seguendo tutti, i suoi compagni sono sempre al sicuro.
E' l'argine potente che protegge i suoi guerrieri,
un'onda che travolge, che distrugge mura di pietra!

30

Toro selvaggio generato da Lugalbanda, Gilgamesh, di forza perfetta,
figlio dell'augusta giovenca Rimat-Ninsun.

Gilgamesh, alto, magnifico e terribile,
che aprì passi nelle montagne,
che scavò pozzi sui fianchi delle montagne,

35

e attraversò l'Oceano, il mare che si estende fino a dove sorge il sole;
colui che esplorò il mondo alla perenne ricerca della vita (eterna)
e arrivò con la sua forza a Utnapishtim;
colui che restaurò i centri di culto distrutti dal Diluvio,
e ripristinò i riti delle divinità astrali.

40

Chi potrà eguagliare il suo portamento regale
e dire come Gilgamesh: « Io sono il re »?

Gilgamesh era destinato alla fama dalla nascita.

Per due terzi è dio, per un terzo uomo.

Fu la Signora degli Dei (dea-madre) e disegnò la forma,

45

il corpo, l'acconciatura dei capelli, la barba, l'aspetto glorioso e...
lacuna

50

La vita quotidiana a Uruk (52-93)

In Uruk-l'ovile, egli va avanti e indietro,
come un toro che mostra la sua forza a testa alta; 63
egli non ha rivali quando brandisce le sue armi
e al suono del suo pukku debbono accorrere i suoi camerati.
I giovani uomini di Uruk egli angustia senza remora
(perché) Gilgamesh non permette al figlio andare dal padre.
Giorno e notte il suo governo è sempre più oppressivo

65

Gilgamesh ...

è il pastore di Uruk-l'ovile,
ma non permette alla giovane donna di stare con il marito.

Le donne lamentarono le loro tribolazioni agli dei,
portarono i loro lamenti dinanzi a loro: 70

«Egli è grande, possente, esperto e glorioso,
ma non lascia libera la fanciulla col marito!».

Della figlia del guerriero, della moglie del giovane,
i lamenti prestarono ascolto gli dei.

Gli dei del cielo, i signori dell'ingegno,

75

(dissero) al dio An :

«Un toro selvaggio hai cresciuto come signore di Uruk-l'ovile,
egli non ha rivali quando brandisce le sue armi».

«Al suono del suo pukku debbono accorrere i suoi camerati.
I giovani uomini di Uruk egli angustia senza remora
80

Gilgamesh non permette al figlio andare dal padre,
giorno e notte il suo governo è sempre più oppressivo».
«Eppure egli è il pastore di Uruk-l'ovile,
Gilgamesh, la guida ...
Sebbene sia il loro pastore e loro protettore
85

grande, possente, esperto e glorioso,
non lascia libera la fanciulla col marito».
Della figlia del guerriero, della moglie del giovane,
i lamenti prestarono ascolto gli dei.
90

La creazione di Enkidu (94-112)

Lacuna. La reazione di An è conservata in una tavoletta da Nippur contenente un esercizio scribale di epoca medio-babilonese (XIV-XIII sec.). Il testo integrale della tavola medio-babilonese è in Geo 1999, p. 127

«Che si convochi Aruru, la grande,
fu lei a creare l'umanità così numerosa:
che sia lei a dar vita alla controparte di Gilgamesh, che sia possente
e che possa contrastarlo, ed Uruk ne venga alleviata!».

il testo della I tavola prosegue

Convocarono Aruru, la grande:

«Tu, Aruru, creasti l'umanità,
ora dai vita al pensiero di An».
«Sia egli la controparte del suo cuore burrascoso,
che possa contrastarlo, ed Uruk ne venga alleviata!».
La dea Aruru udite queste parole
95

diede vita al pensiero di An.
La dea Aruru lavò le sue mani,
prese un grumo di argilla, lo gettò nella piana.
Nella piana lei creò Enkidu, l'eroe,
creatura del silenzio, reso forte da Ninurta.
100

Tutto il suo corpo è coperto di peli,
la chioma fluente come quella di una donna,
i capelli del suo capo crescono come orzo.
Ma non conosce né la gente né il Paese;
egli è vestito come Sumuqan.
105

Con le gazzelle egli bruca l'erba,
con il bestiame beve nelle pozze d'acqua.
con le bestie selvagge si disseta d'acqua. 110

Peripezie di un cacciatore (113-160)

Un cacciatore, un esperto di trappole,
lo incontrò presso la pozza d'acqua.
Un giorno, un secondo e poi un terzo
lo incontrò presso la pozza d'acqua.
Lo vide il cacciatore, il suo viso s'impietrì,
... tornò alla sua casa.
Egli era preoccupato, impaurito e silenzioso,
... scuro in volto;

115

Nel suo cuore c'era ansia,
nel suo aspetto il lungo viaggio.
Il cacciatore aprì la bocca, parlò e disse a suo padre:
«Padre mio, c'era un giovane maschio presso la pozza d'acqua.
Grande la sua forza nel Paese,

120

la sua forza era incontrastata come una roccia dal cielo ».
«Egli vaga per le colline;
senza posa egli bruca l'erba con il branco,
senza posa lascia le sue tracce presso la pozza d'acqua.
Io ho paura e non oso avvicinarmi a lui».

125

«Egli ha riempito le fosse che avevo scavato,
ha distrutto le trappole che avevo teso,
ha liberato dai miei lacci le bestie della steppa,
Egli m'impedisce di lavorare nella steppa».
Suo padre aprì la bocca, parlò e disse al cacciatore:

130

«Figlio mio, in Uruk vive Gilgamesh!
... su di lui.
la sua forza è incontrastata come una roccia dal cielo».
«Parti e rivolgiti a lui,
raccontagli della forza dell'uomo (della steppa).

135

Va' e ritorna con Shamkat la prostituta
... sull'uomo forte».
«Quando il branco si avvicinerà alla pozza d'acqua,
lei si levi le vesti per mostrare le sue grazie.
Egli la vedrà e si accosterà con lei.

140

Allora il suo bestiame, cresciuto con lui, gli diventerà ostile».
Dando ascolto al consiglio di suo padre,
il cacciatore andò ...
Egli prese la via fino a Uruk;
si presentò al cospetto di Gilgamesh e gli disse:

145

«C'era un giovane maschio presso la pozza d'acqua.
Grande la sua forza nel Paese,

la sua forza era incontrastata come una roccia dal cielo».

«Egli vaga per le colline;
senza posa egli bruca l'erba con il branco,
150

senza posa lascia le sue tracce presso la pozza d'acqua.

Io ho paura e non oso avvicinarmi a lui».

«Egli ha riempito le fosse che avevo scavato,
ha distrutto le trappole che avevo teso,
ha liberato dai miei lacci le bestie della steppa,
155

Egli m'impedisce di lavorare nella steppa».

Disse Gilgamesh a lui, al cacciatore:

«Va', cacciatore, e prendi con te Shamkat la prostituta!

Quando il branco si avvicinerà alla pozza d'acqua,
lei si levi le vesti per mostrare le sue grazie.

160

Egli la vedrà e si accosterà con lei.

Allora il suo bestiame, cresciuto con lui, gli diventerà ostile».

Il cacciatore andò via, portando con sé la prostituta
Shamkat,

ed essi si misero in cammino, intrapresero il viaggio.

Dopo tre giorni raggiunsero il luogo prescelto,

e il cacciatore e la prostituta sedettero nel loro nascondiglio;

un giorno, due giorni essi sedettero vicino alle pozze d'acqua,

150

Finché dalla montagna non venne il bestiame per bere

alle pozze d'acqua,

e non giunsero dalla montagna le bestie selvagge all'acqua

e si soddisfecero;

giunse anch'egli, Enkidu, generato dalla montagna,

che bruca l'erba con le gazzelle,

si abbeverava alle pozze d'acqua con il bestiame, 155

e si soddisfa con le bestie selvagge presso le pozze d'acqua. 160

Iniziazione alla civiltà (161-205)

Shamkat lo vide, l'uomo primordiale,

il giovane la cui selvaggia virilità viene dal profondo
della steppa.

Il cacciatore disse: "E' lui, o Shamkat, denuda il tuo seno,
allarga le tue gambe perché egli possa penetrarti. 161

Non lo respingere, abbraccialo forte,

egli ti vedrà e si avvicinerà a te.

Sciogli le tue vesti affinché egli possa giacere sopra di te;

dona a lui, l'uomo primordiale, l'arte della donna.

Allora il suo bestiame, cresciuto con lui nella steppa,

gli diventerà ostile, 165

mentre egli sazierà le sue brame amorose".

Shamkat denudò il suo seno, aprì le sue gambe
ed egli penetrò in lei.
Essa non lo respinse, lo abbracciò fortemente,
aprì le sue vesti ed egli giacque su di lei.
Essa donò a lui, l'uomo primordiale, l'arte della donna, 170
ed egli saziò con lei le sue brame amorose.

Per sei giorni e sette notti Enkidu giacque con Shamkat
e la possedette.

Dopo essersi saziato del suo fascino,
volse lo sguardo al suo bestiame:
le gazzelle guardano Enkidu e fuggono, 175
gli animali della steppa si tengono lontani da lui.
Enkidu era diverso, una volta che il suo corpo
era stato purificato:
le sue gambe, che tenevano il passo delle bestie,
erano diventate rigide;
Enkidu non aveva più forze, non poteva più correre
come prima;
egli però aveva ottenuto l'intelligenza; il suo sapere
era divenuto vasto. 180

Egli desistette e si accovacciò ai piedi della prostituta.
La prostituta lo guardò attentamente,
e ciò che gli diceva la prostituta egli andava ascoltando
attentamente.

Ella, allora, parlò a lui, a Enkidu:
"Tu sei divenuto buono, o Enkidu, sei diventato simile
a un dio. 185
Perché vuoi scorrazzare ancora nella steppa con le bestie
selvagge?

Vieni! Lasciati condurre a Uruk, all'ovile,
alla pura Casa, l'abitazione di An ed Ishtar,
dove Gilgamesh primeggia in forza:
e, simile a un toro selvaggio, è più potente di ogni
essere umano". 190

Così ella parlò a lui e il suo discorso trovò
orecchie favorevoli.
Egli, infatti, sarebbe andato alla ricerca di un amico, di uno
che lo potesse capire.

Enkidu parlò a lei, alla prostituta:
"Vieni Shamkat; conducimi
alla pura e santa Casa, l'abitazione di An ed Ishtar, 195
dove Gilgamesh primeggia in forza:
e, simile a un toro selvaggio, è più potente di ogni
essere umano.

Fammi competere con lui, lo voglio provocare:
proclamerò in Uruk: "Io sono il più forte!",
andrò e cambierò l'ordine delle cose; 200
colui che è nato nella steppa è superiore a lui". 205

In viaggio verso Uruk (206-226)

(Ella rispose): "Vieni, mettiamoci in cammino,
in modo che egli possa vedere la tua faccia;
io ti mostrerò Gilgamesh, io so dove si trova.
Va', o Enkidu, ad Uruk, l'ovile,
dove la gente è vestita splendidamente 206
e ogni giorno è occasione di festa,
dove i tamburi rimbombano
e le prostitute mostrano tutte le loro grazie;
piene di gioia e raggianti di felicità,
nel letto di notte, i Grandi giacciono con loro. 210
O Enkidu, tu che brami vivere,
consentimi di mostrarti Gilgamesh, un uomo pieno di gioia!
Guardalo, osserva le sue fattezze,
egli è virilmente bello, pieno di vita,
tutto il suo corpo emana un fascino seducente. 215
La sua forza è superiore alla tua!
Egli non dorme mai, ne di giorno ne di notte.
O Enkidu, non tentare di competere con lui.
Shamash ama Gilgamesh,
ed An, Enlil ed Enki lo hanno reso saggio! 220
Prima che tu scenda dalle montagne,
Gilgamesh ti avrà visto in sogno, ad Uruk". 225

I due sogni di Gilgamesh (227-279) [Commento]

Gilgamesh svegliatosi rivelò il sogno a sua madre e disse:
"Madre, stanotte ho avuto un sogno.
Nel cielo sopra di me, luccicavano le stelle. 227
E qualcosa simile al firmamento di An mi cadde addosso!
Io tentai di sollevarlo ma era troppo pesante per me.
Io tentai di spostarlo ma non riuscii a maneggiarlo.
La cittadinanza di Uruk era accorsa a lui;
la cittadinanza si assembrò attorno a lui; 230
gli uomini si ammassarono presso di lui;
e i giovani uomini si accalcarono attorno a lui.
Essi baciaron i suoi piedi come bambini.
Io lo amai come una moglie, lo abbracciai forte.
Io lo portai con me, lo feci inginocchiare di fronte a te, 235
tu lo trattasti come fosse tuo figlio".

La saggia madre di Gilgamesh che conosce ogni cosa,
comprese, così parlò al suo signore.
La saggia Rimat-Ninsun che conosce ogni cosa,
comprese, così parlò a Gilgamesh:
"Figlio mio, le stelle che nel cielo sopra di te luccicavano,
e qualcosa simile al firmamento di An ti cadde addosso; 240

che tu tentasti di sollevare ma che era troppo pesante per te.
che tentasti di spostare ma non riuscivi a maneggiarlo.
che tu portasti con te e facesti inginocchiare ai miei piedi,
e che io tratta come fosse mio figlio:
un compagno forte verrà da te, uno che può salvare la
vita di un amico, 245
egli è potente nella montagna, egli possiede la forza.

La sua forza è così grande come quella del firmamento di An.
Tu lo amerai come una moglie e lo terrai stretto a te;
[] ed egli avrà sempre cura della tua salute.
Il tuo sogno è buono e favorevole". 250
Gilgamesh disse a sua madre:
"Madre mia, ho avuto un secondo sogno!
Un'ascia bipenne cadde nelle strade di Uruk, l'ovile e tutti
si raccolsero attorno ad essa.
I cittadini di Uruk erano accorsi da lei;
tutto il Paese si raccolse attorno ad essa; 255
gli uomini si accalcarono attorno ad essa.

Io la portai a te e la feci inginocchiare di fronte a te,
io lo amai come una moglie e lo abbracciai forte
e tu lo trattasti come se fosse tuo figlio".
La saggia madre di Gilgamesh che conosce ogni cosa,
comprese, così parlò a suo figlio. 260
La saggia Rimat-Ninsun che conosce ogni cosa,
comprese, così parlò a Gilgamesh:

"Figlio mio! L'ascia bipenne che tu hai visto - essa è un uomo! -
che tu hai amato come una moglie, che hai abbracciato forte,
e che io ho trattato come se fosse tuo figlio,
(ciò vuol dire:) un compagno forte verrà da te, uno che può
salvare la vita di un amico, 265
egli è potente nella montagna.
La sua forza è così grande come quella del firmamento di An".

Gilgamesh a lei parlò, a sua madre:
"[] Fallo scendere, allora, secondo la parola di Enlil,
il grande consigliere,
così io guadagnerò un amico che mi darà consigli, 270
in verità io guadagnerò un amico che mi da consigli".

I suoi sogni così come avvenuti furono rivelati.
Rivelò Shamkat i sogni di Gilgamesh e li riferì a Enkidu,
mentre facevano l'amore 275
ed Enkidu era sdraiato accanto a lei. 279

COMMENTO (vv. 227-279)

Incontreremo moltissimi sogni nel corso del poema, a testimonianza di quanto erano tenuti in considerazione presso gli antichi. Già in epoca sumerica troviamo il rituale dell'incubazione. Questa pratica richiedeva un sognatore, un luogo sacro e un interprete.

Funzionava così: chi si addormentava in un luogo deputato a una certa divinità, ne poteva provocare un responso attraverso i sogni. Poiché, però, l'arcano era nascosto sotto immagini oniriche, si doveva ricorrere all'aiuto di un interprete. In questa tavola troviamo chiaramente due di questi elementi, il sognatore (Gilgamesh) e l'interprete (Ninsun), mentre il luogo non è esplicitato (probabilmente la reggia o l'Eanna). Nella tav. IV, la "tavoletta dei sogni", li incontreremo invece tutti e ripetutamente.

Spesso colui che sogna è Gilgamesh, ma più avanti lo troveremo anche in funzione di interprete, a dire il vero, un po' maldestro. Infatti, dopo avere ascoltato un sogno di Enkidu - chiarissimo, almeno al lettore - Gilgamesh lo giudica «indecifrabile» (v. 256 tav. VII).

Qui la dea-sacerdotessa Ninsun interpreta senza problemi i sogni premonitori del sovrano di Uruk. Sia il primo sogno, dove "qualcosa di simile al firmamento di An" precipita su Uruk, sia il secondo, dove un'ascia bipenne porta scompiglio a Uruk, sono interpretati in congiunzione con l'arrivo di Enkidu. Cosa sia "qualcosa di simile al firmamento di An" è suggerito dal racconto ittita di Keshshi dove il protagonista nel quarto dei suoi sette sogni, interpretato anche qui dalla madre del protagonista, ha visione di un masso di diorite che cadendo dal cielo schiaccia i sacerdoti... (p. 161 Sap 1996).

Nella letteratura sumerica troviamo altre figure di dee-sacerdotesse. Come Nanshe alla quale si rivolge Gudea di Lagash per spiegare i propri sogni (Gudea, come Enkidu nella tav. VII, sognava Anzu. La differenza è che il sogno di Gudea è benigno mentre quello di Enkidu è infausto). Altra dea-sacerdotessa è Geshtinanna che indovina, dai sogni del fratello Dumuzi, l'arrivo dei demoni nella celebre discesa di Ishtar agli Inferi.

Sulla pratica dell'incubazione si svilupperà una vera e propria industria in epoca posteriore. Sanatoria greci e serapei dell'Egitto ellenistico pullulavano di visitatori come le attuali stazioni termali. Nelle interpretazioni, profuse da indovini a pagamento, i "sognatori" inseguivano soluzioni contro le loro tribolazioni e malattie (intro e pp. 139-141 Sap 1996).

Tavola II

Enkidu giunge a Uruk in tempo per evitare che Gilgamesh varchi la soglia di una novella sposa. Infatti, a Gilgamesh, in quanto sovrano, spettava lo *ius primae noctis*, uno dei maggiori fattori di lagnanza popolare. Gilgamesh e Enkidu si fronteggiano ma la forza dei contendenti è paritaria, per questo cessano le ostilità e i due diventano fraterni amici. Gilgamesh, in cerca di fama e avventura, propone allora a Enkidu una spedizione nella foresta dei Cedri dove mille pericoli li attendono

Enkidu presso i pastori (1-53)

Enkidu era sdraiato accanto a lei,
(mentre) facevano l'amore;
e così Enkidu dimenticò il luogo dov'era nato.
Per sei giorni e sette notti Enkidu giacque
con Shamkat e la possedette.

La prostituta allora a lui
parlò, a Enkidu:

"Enkidu, tu sei divenuto buono, sei diventato simile a un dio.
Perché vuoi scorrazzare ancora nella steppa con le bestie selvagge? 5
Vieni! Lasciati condurre ad Uruk, all'ovile,
alla pura Casa, l'abitazione di An ed Ishtar,
dove Gilgamesh primeggia in forza:
e, simile a un toro selvaggio, è più potente di ogni

essere umano:

[]" 10

Prese consiglio con se stesso [];
con grande convinzione accolse le sue parole;
egli sarebbe andato alla ricerca di un amico, di uno che
lo potesse capire.

Il consiglio di Shamkat penetrò nel suo cuore.

Essa si tolse una veste e lo ricoprì, 20

con una seconda veste ella si ricoprì.

Ella lo prende per mano e lo guida come fanno gli dei.

Alla capanna dei pastori, il posto dove c'era l'ovile,
i pastori si accalcano attorno a lui.

Essi discutevano fra di loro dicendo: 25

"Il giovane ha fattezze simili a quelle di Gilgamesh

la sua forma è eccelsa, la sua struttura è forte.

Non è forse Enkidu, colui che è nato dalla montagna?

Come il firmamento di An la sua forza è incontrastata".

Pane posero davanti a lui, 30

liquore posero davanti a lui,

ma Enkidu non mangiò il pane, egli aguzzò gli occhi
e guardò attentamente,

Enkidu non sapeva mangiare pane,

bere liquori egli non sapeva.

La prostituta aprì la sua bocca e parlò a Enkidu: 35

"Mangia il pane, o Enkidu! Esso è adatto alla divinità

Bevi il liquore, esso è adatto alla regalità".

Enkidu mangiò il pane finché non fu sazio. 40

Lacuna di 6 righe (dopo avere mangiato e bevuto Enkidu si sente allegro; si lava e si veste
diventando simile a un uomo e a uno sposo. Egli decide quindi di venire in aiuto dei pastori nel
tenere lontani dal gregge gli animali selvaggi).

Egli prese in trappola i lupi, catturò i leoni,

sicché i grandi bovini poterono dormire in pace:

egli, Enkidu, era il loro guardiano: "Uomo vigoroso,

prode unico, tu meriti di stare in casa!". 50

Un giovane uomo di Uruk sconvolge Enkidu (54-78)

Lacuna di 23 righe

Shamkhat ed Enkidu si imbattono in un giovane uomo di Uruk, che racconta le leggi vigenti in città
soprattutto in materia matrimoniale, per cui a Gilgamesh compete lo *ius primae noctis*. Una
ricostruzione del passo sulla base del poema paleobabilonese (tavoletta di Pennsylvania) e
dell'epopea ittita ci è offerta in Sap 2001, p. 52:

Il giovane uomo aprì la bocca, parlò e disse a Enkidu

"Mi hanno chiamato alla casa dello spozalizio.

Spetta al popolo scegliere la sposa.

Riempiro piatti deliziosi per la tavola del rito

nella casa del suocero.
Per Gilgamesh re di Uruk-l'ovile
è aperto il passaggio del popolo [l'uscio di casa]
Quando uno prende moglie
è destino che Gilgamesh la possieda.
Lui prima, poi il marito.
Così è stabilito per decisione divina".

Inutile dire che questa notizia manda Enkidu su tutte le furie. Enkidu con Shamkhat si precipita a Uruk ad affrontare Gilgamesh in procinto di varcare "l'uscio del popolo".

Nascita di una imperitura amicizia (79-94)

Egli stava là, in mezzo alla strada di Uruk, l'ovile, 79
sfoggiando la sua forza
egli sbarrava la via a Gilgamesh;
mentre ad Uruk la gente accorreva da lui;
i cittadini di Uruk si assembrarono attorno a lui;
gli uomini si ammassarono presso di lui; 80
gli uomini si accalcarono attorno a lui.
Essi baciaron i suoi piedi come bambini.

Subito dopo il giovane, le cui forme sono perfette,
- quando per Ishkhara un letto per la notte fu approntato
per Gilgamesh, un rivale simile a un dio fu posto -, 85
Enkidu bloccava con il suo piede l'accesso alla porta
della casa del padre della sposa;
egli non permetteva a Gilgamesh di entrare:
essi allora si affrontarono davanti alla porta della casa
del padre della sposa;
si rotolarono nella strada, il Paese tutto fu scosso.
Gli stipiti si frantumarono, le mura tremarono. 90
Lacuna di 37 righe (la furibonda lotta tra i due eroi si conclude con la vittoria di Enkidu che però
riconosce la superiorità di Gilgamesh: ne nasce una grande amicizia. Gilgamesh decide di far
adottare Enkidu da sua madre Ninsun).

Il rifiuto della madre Ninsun (132-155)

"Egli è potente nella montagna, egli possiede la forza.
La sua forza è così grande come il firmamento di An.
La saggia madre di Gilgamesh che conosce ogni cosa
comprese;
così parlò a suo figlio;
La saggia Rimat-Ninsun che conosce ogni cosa,
comprese; così parlò a Gilgamesh:

"Figlio mio []
amaramente [] 135

[]"
Egli prese []
egli lo condusse alla sua porta []
egli (= Gilgamesh) piangeva amaramente:
"Enkidu non ha né padre né madre, 140
i suoi capelli cadono sciolti,
egli è nato nella steppa e chi può batterlo?".

Enkidu stava con lui, ascoltava ciò che egli diceva,
fu preso da paura e si sedette per terra.
I suoi occhi si riempirono di lacrime, 145
le sue braccia si abbassarono, la sua forza diminuì;
allora essi si abbracciarono l'un l'altro e si strinsero le mani [] 150
Lacuna di 31 righe (Gilgamesh per rincuorare l'amico gli propone di recarsi nella Foresta dei Cedri
per uccidere il mostro Khubaba; Enkidu però lo mette in guardia dai pericoli di una tale impresa).

Il mostro che incute paura (184-195)

"Per proteggere la Foresta dei Cedri,
per incutere timore agli uomini, lo ha destinato Enlil.
Khubaba, il cui grido è il diluvio,
il cui soffio è fuoco, il cui respiro è morte,
può udire a una distanza di sessanta leghe attraverso
gli alberi della Foresta:
chi può dunque addentrarsi nella sua Foresta? 185
Per proteggere la Foresta dei Cedri,
per incutere timore agli uomini, lo ha destinato Enlil.
e una spossatezza fisica si impadronisce di chi osa penetrare
nella sua Foresta"

Gilgamesh parlò a lui, ad Enkidu,
al suo amico rivolse la parola: 190
"Amico mio! Chi dei mortali può salire al cielo?" 195

Lacuna di 19 righe (Gilgamesh fornisce la motivazione che lo spinge a recarsi nella foresta dei
cedri: il desiderio cioè di acquisire quella fama che lo renderà immortale. In Sap 2001, p. 55, il
discorso di Gilgamesh, integrato da recenti ritrovamenti, così prosegue:

Perché, amico mio, ti lamenti miserevolmente,
la tua bocca è abbandonata e ti lasci andare?
L'umanità conta i suoi giorni
e qualunque cosa faccia è vento!

Vieni, amico mio! [...]
alle fornaci, davanti a noi si ammucchino le asce!

La fama di gloria è sottolineata dal poema paleobabilonese (tavoleta di Yale) che, in questo passo,
recita (Sap 2001, p. 66):

Io taglierò i cedri e mi farò un nome eterno!
Se io cadrò, (almeno) mi sarò fatto un nome.

Le argomentazioni sembrano convincenti, tanto che, quando il testo riprende, gli artigiani sono già all'opera).

Gli artigiani sedettero e rifletterono sul da farsi;
Essi forgiarono una grande ascia bipenne,
un'ascia-pashu dal peso di un talento di bronzo forgiarono,
le loro spade ciascuna dal peso di un talento forgiarono,
le loro guaine pesano ciascuna un talento. 215
hepi eshshu (=rottura recente) 220

Quest'ultimo verso è stato aggiunto dallo stesso scriba assiro che diligentemente ricopiava il testo, evidentemente rotto!

I giovani e gli anziani di Uruk intervengono (221-253) [Commento]

"Ascoltatevi, giovani uomini che avete combattuto con me
per cinque anni! (disse Gilgamesh)
Giovani uomini di Uruk che conoscete il vostro capo!
Io sono inflessibile: prenderò la via per il paese lontano
dove vive Khubaba.
Voglio ingaggiare una lotta dall'esito incerto, voglio percorrere
una via sconosciuta.
Datemi la vostra benedizione poiché ho deciso
di intraprendere questa impresa,
sicché io possa in futuro nuovamente entrare attraverso
la grande porta di Uruk,
e nuovamente celebrare la festa del Nuovo Anno in anni a
venire,
e prendere parte alla festa del Nuovo anno in anni futuri.
Sia celebrata la festa del Nuovo Anno, che la gioia vi regni, 225
possano le grida-illuru circondarvi".

Enkidu si rivolse allora agli anziani per avere consiglio:
"I giovani uomini di Uruk sono d'accordo con Gilgamesh,
ditegli di non andare alla Foresta dei Cedri,
quel viaggio non deve essere intrapreso! Un uomo non
può sopravvivere! 230
Il guardiano della Foresta dei Cedri è Khubaba
il selvaggio.
Chi può affrontarlo al di fuori degli Igigi?

Per proteggere la Foresta dei Cedri,
per incutere timore agli uomini, lo ha destinato Enlil.
Khubaba, il cui grido è il diluvio, 235
il cui soffio è fuoco, il cui respiro è morte,
può udire a una distanza di sessanta leghe attraverso
gli alberi della Foresta:
chi può dunque addentrarsi nella sua Foresta?".

I grandi consiglieri di Uruk si alzarono
ed espressero la loro opinione a Gilgamesh: 240

"Tu sei ancora giovane, Gilgamesh, il tuo cuore
è impetuoso,
non sai quello a cui tu vai incontro, sei ancora imberbe!
Khubaba, il cui grido è il diluvio,
il cui soffio è fuoco, il cui respiro è morte,
può udire a una distanza di sessanta leghe attraverso
gli alberi della Foresta: 245
chi può dunque addentrarsi nella sua Foresta?

Khubaba, il cui grido è il diluvio,
chi può affrontarlo al di fuori degli Igigi?
Per proteggere la Foresta dei Cedri, e incutere timore
all'umanità, lo ha destinato Enlil". 250

Il consenso degli anziani (254-...)

Gilgamesh udì il discorso dei grandi consiglieri;
egli guardò e rise rivolgendosi al suo amico: 255
Lacuna di 33 righe (l'eroe non si abbatte per il giudizio negativo degli anziani e decide di chiedere
l'oracolo del dio Sole. Questi, seppur malvolentieri, garantisce il suo appoggio per cui anche gli
anziani augurano successo al loro re).

COMMENTO (vv. 221-253)

La convocazione degli anziani prima, e dei giovani poi presenta notevoli somiglianze col mito
sumerico di Gilgamesh e Agga, la cronaca mitizzata del conflitto tra la città di Uruk e l'avversaria
Kish (ca. 2700 a.C.). Le due situazioni delineano con sufficiente precisione l'organizzazione politica
e sociale di Uruk fornendo dati preziosi allo storico.

Gilgamesh infatti convoca un consiglio degli anziani per deliberare le condizioni di Agga o per
l'approvazione della missione contro Khubaba. Deluso dal primo responso convoca un'assemblea
cittadina più ampia ottenendo soddisfazione.

Il sovrano sumerico non aveva infatti il potere assoluto del faraone in Egitto. Nelle antichissime
città-stato sumeriche sopravviveva un'organizzazione democratica di stampo tribale che poneva
limitazioni al potere assoluto del sovrano.

Ecco dunque l'esistenza di un primo collegio detto "degli anziani" superato in autorità solo dal
sovrano. Questo consiglio controllava l'economia della città, l'organizzazione del palazzo ed era
probabilmente formato dalla classe sacerdotale o aristocratica. Era un istituto con prerogative
consultive diffuso dalla bassa Mesopotamia fino al Mediterraneo, come mostrano i documenti
amministrativi ritrovati a Ebla (p. 278 Mat 1995). Il secondo consiglio detto "dei giovani",
un'assemblea cittadina di maggiore ampiezza, era costituita occasionalmente quando, per esempio,
non si veniva a capo di una decisione o era a rischio la vita stessa della comunità.

In questa tavola i due collegi sono schierati uno contro l'altro come fazioni politiche. La prima,
quella degli anziani, è capeggiata da Enkidu. La seconda, quella dei giovani, è guidata da
Gilgamesh. I due consigli appaiono in disaccordo sull'opportunità della spedizione nella Foresta dei
Cedri. I timori degli anziani sono fondati: perché mai Gilgamesh dovrebbe mettere a rischio la
propria vita? Le conseguenze sarebbero nefaste: la città, privata di una guida politica, cadrebbe nel
caos e sarebbe facile preda di città nemiche. Le ragioni dei giovani sono altrettanto valide.
Immaginatevi quale ricchezza deriverebbe dal controllo della più importante fonte di
approvvigionamento di legname (vedi commento a tav. V)!

Il partito di Gilgamesh, anche se faticosamente, avrà la meglio. Infatti, la tav. III si apre con l'augurio degli anziani per il successo dell'impresa.

Tavola III

Gilgamesh convince gli anziani di Uruk ad appoggiare la missione. La madre Ninsun, sacerdotessa del tempio, tuttavia è angosciata della partenza del figlio. Ninsun leva un'intensa preghiera a Shamash, dio del sole, affinché protegga Gilgamesh dai pericoli. Dopo che gli artigiani di Uruk hanno forgiato le armi della missione i due eroi si mettono in viaggio.

Raccomandazioni per il pericoloso viaggio (1-12)

"Oh, Gilgamesh! Non confidare nella tua forza eccelsa;
scruta attentamente ogni cosa, ma fidati solo del tuo primo
intuito;
colui che va avanti salverà il suo compagno; 1
colui che conosce i sentieri proteggerà il suo amico.

Fa che Enkidu vada davanti a te:
egli conosce la via della Foresta dei Cedri;
egli è esperto nella lotta, è avvezzo alle guerre;
fa' che Enkidu protegga l'amico, difenda il compagno; 5
fa' che egli riporti sano e salvo il suo corpo
per il sepolcro:
noi nell'assemblea abbiamo confidato in te, o sovrano,
come tu, o sovrano, devi confidare in noi". 10

Gilgamesh e la madre Ninsun (13-33)

Gilgamesh aprì la bocca e disse,
così parlò ad Enkidu:
"Vieni, amico mio! Andiamo all'Egalmah,
da Ninsun, la grande regina.
Ninsun è saggia, conosce ogni cosa, essa comprende tutto,
essa guiderà, con il suo buon consiglio, i nostri passi".

Essi si presero l'un l'altro per mano, 15
e Gilgamesh ed Enkidu andarono all'eccelso palazzo,
da Ninsun, la grande regina.
Gilgamesh si alzò ed entrò al suo cospetto:
"Ninsun, io sono fermamente deciso, andrò
per una via lontana, là dove abita Khubaba; 20
ingaggerò una lotta dall'esito incerto;
camminerò per sentieri sconosciuti.

Dammi la tua benedizione,
poiché ho deciso di intraprendere questa impresa,
sicché io possa in futuro nuovamente entrare attraverso
la grande porta di Uruk, 25
e nuovamente celebrare la festa del Nuovo Anno in anni a
venire,
e prendere parte alla festa del Nuovo anno in anni futuri.

Sia celebrata la festa del Nuovo Anno, che la gioia vi regni,
possano le grida-illuru circondarti". 30

Implorazione di Ninsun al dio Sole (34-119)

Ninsun prestò attenzione alle parole di Gilgamesh,
suo figlio.

Essa ripensò attentamente a tutto ciò che aveva ascoltato,
nella sua stanza entrò;

si purificò con la saponaria,
si vestì con un abito adatto al suo corpo,
adornò il suo petto con una collana di perle, 35
si pose sul capo la sua corona splendente,
acqua versò sul pavimento,
salì sul tetto del palazzo.

Si presentò davanti a Shamash e fece un'offerta d'incenso,
essa portò le primizie davanti a Shamash e sollevò
le sue braccia: 40

"Perché hai scelto proprio mio figlio Gilgamesh
dandogli un cuore inquieto?

Ed ora, dopo che tu lo hai contaminato,
egli vuole intraprendere

il lungo viaggio per il luogo dove abita Khubaba.

Egli ingaggerà una lotta dall'esito incerto,
camminerà per sentieri sconosciuti, 45

fino al giorno in cui, dopo aver viaggiato in lungo e in largo,
non raggiungerà finalmente la Foresta dei Cedri,
e ucciderà il feroce Khubaba,
sterminando nella montagna tutto il male che tu odi.

Nel giorno in cui tu gli suggerirai di partire, sii al fianco
di mio figlio, 50

ed essa, Aia, la tua dolce sposa, non abbia timore
di raccomandarlo a te;

affidalo alle guardie della notte

[] i pastori [] 55

Ampia lacuna dove Ninsun continua la preghiera a Shamash e sua moglie Aia.

Ninsun affida il figlio alle cure di Enkidu (120-142)

La madre di Gilgamesh si alzò e fece [].

Ella spense l'incenso ed innalzò la preghiera;
chiamò quindi Enkidu e gli comunicò la sua decisione:
"Enkidu, tu sei un uomo forte, anche se non sei uscito
dal mio grembo;

ora ti ho esaminato e ti ho annoverato 120

Tra gli oblati di Gilgamesh,
così come le sacerdotesse, le consacrate e le votate:
questa incombenza è stata imposta ad Enkidu;

egli ha preso una moglie dagli dei []
ed egli genererà figlie di dei 125
Io ed Enkidu []"
(ella) [] prese per [].
Enkidu rivolse le sue parole a lei, a Ninsun:
"Gilgamesh []
non temere! La gioia alberghi nel tuo cuore 130
e []
fino al giorno in cui, dopo aver viaggiato in lungo e in largo,
non raggiungerà finalmente la Foresta dei Cedri,

farò sì che egli possa in futuro nuovamente entrare
attraverso la grande porta di Uruk,
e nuovamente celebrare la festa del Nuovo Anno in anni a
venire, 135
e prendere parte alla festa del Nuovo anno in anni futuri.
Sia celebrata la festa del Nuovo Anno, che la gioia vi regni,
possano le grida-illuru circondarvi". 140
lacuna di 10 righe

Preparativi per il viaggio (153-210) [Commento]

Gilgamesh []
[]
alla porta dei Cedri []
Enkidu nell'Eanna []
[] Gilgamesh nell'eccelso palazzo []
dispensa offerte rituali []
Siedono i figli degli artigiani 155
lacuna di 15 righe
[] Gilgamesh
nella parola di Shamash tu hai confidato
nella porta di Marduk []
nel cuore delle acque []
spighe di grano egli raccoglie 175
alla porta dei Cedri []
Gilgamesh []
ed Enkidu [] 180
lacuna di 26 righe
[] Foresta dei cedri
[] possa portare
lacuna di 18 righe

Ultime raccomandazioni degli anziani (229-233)

"Fa' che Enkidu protegga l'amico, difenda il compagno;
fa' che egli riporti sano e salvo il suo corpo
per il sepolcro:
noi nell'assemblea abbiamo confidato nelle tue qualità,

o sovrano,
come tu, o sovrano, devi fidare in noi".

Enkidu fece udire la sua voce e disse,
così parlò a Gilgamesh: 230
"Amico mio, torna sulle tue decisioni; []
un viaggio che non deve essere intrapreso tu vuoi fare. 235
lacuna di ca. 50 righe

COMMENTO (vv. 153-210)

Su McCall 95, p. 34 trovo questa frase interessante: «Marduk è l'unica importante divinità a non essere mai citata nell'Epopea di Gilgamesh». Ma è proprio così?

Una simile affermazione va letta alla luce di un dato: l'epopea canonica di Gilgamesh - che qui leggete - è la traduzione moderna dell'edizione assira. Gli scribi di Ninive non hanno mai trattato con indulgenza il dio patrono dei babilonesi. Per esempio, nella redazione assira del poema della creazione (più noto come Enuma Elish) il protagonista non è più Marduk, rimosso dagli zelanti trascrittori, ma Assur, dio nazionale assiro.

Corre Marduk lo stesso rischio nell'epopea di Gilgamesh, portata alla luce a Ninive, capitale dell'impero assiro? Sarebbe di sì - se diamo credito alla McCall - tuttavia Marduk beffardo fa capolino in due passi dell'epopea.

Il primo si trova proprio in questa tavola, vv. 175-180. Prima di partire per la foresta dei Cedri, Gilgamesh deve attraversare una porta di Marduk. Visto che Marduk era una divinità di secondo piano a Sumer, è evidente che questo accenno alla porta di Marduk nella città-santuario di An e Ishtar è dovuta a una tarda interpolazione, probabilmente di epoca paleobabilonese quando avvenne la prima unificazione dei miti di Gilgamesh.

Il secondo brano su Marduk si trova nella tav. X, vv. 280-285. Utnapishtim sta rimproverando Gilgamesh per essere andato alla ricerca di una chimera, la vita eterna, trascurando i doveri del sovrano. Improvvisamente si accenna agli dei Sin e Marduk in frasi dal significato incerto. La traduzione di Pettinato non trova nemmeno tutti d'accordo, tanto è vero che lo stesso passo, tradotto da Saporetti (p. 156 Sap 2001), vede Marduk spuntato brutalmente.

Il destino non è stato così malevolo. Marduk ci sorride come il monello di Chaplin nascosto dietro l'angolo, dopo aver tirato i sassi alle finestre. Almeno uno dei suoi lanci è andato a segno.

Tavola IV (la "tavola dei sogni")

Il viaggio verso la foresta avviene in un clima di magica sospensione. Ogni sera, i due eroi, prima di coricarsi dal lungo cammino eseguono un sacrificio al dio Shamash. Un demone della sabbia, inviato dal dio, incanta Gilgamesh per fargli avere sogni premonitori. Contemporaneamente il demone infonde a Enkidu il potere di interpretare i sogni. I cinque sogni di Gilgamesh sono tutti a tinte fosche, ma ogni volta Enkidu li interpreta come segnali di buon auspicio da parte del loro dio protettore.

Viaggio verso la Foresta dei Cedri e primo sogno premonitore di Gilgamesh (1-33)

[Commento]

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.

Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash,
e riempirono di acqua i loro otri.
Gilgamesh salì allora in cima alla montagna
e presentò le offerte di farina dicendo:
"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto favorevole
di Shamash". 5
Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò;
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio
ed esso come grano selvatico, sputò sangue.
Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia; 10
il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffecce.
Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto.
Si alzò e disse al suo amico:
"Amico mio, se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio?
Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso? 15
Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?
Amico mio, io ho visto un sogno
e il sogno che ho visto mi ha messo tutto in subbuglio.
Ai piedi della montagna noi eravamo,
quando la montagna precipitò su di noi 20
e noi come mosche fummo schiacciati.
Torniamo indietro verso la steppa, là potremo riflettere".

Enkidu spiegò il sogno all'amico:
"Amico mio, il tuo sogno è favorevole;
il sogno è molto prezioso; 25
amico mio. la montagna che tu hai visto è Khubaba,
(e vuol dire)
noi faremo prigioniero Khubaba e lo uccideremo;
butteremo il suo corpo nell'abisso,
e al sorgere dell'alba noi potremo udire il verdetto favorevole
di Shamash". 30

Secondo sogno (34-72) [Commento]

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.

Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash,
e riempirono di acqua i loro otri.
Gilgamesh salì allora in cima alla montagna 35

e presentò le offerte di farina a [] dicendo:
"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto favorevole
di Shamash".

Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh;
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò;
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio 40
ed esso come grano selvatico, sputò sangue.
Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia;
il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffecce.

Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto.
Si alzò e disse al suo amico: 45
"Amico mio, (mi hai forse chiamato tu)? Se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio?
Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso?
Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?
Amico mio, io ho visto un secondo sogno
e il sogno che ho visto mi ha messo tutto in subbuglio. 50
lacuna di 17 righe.

Il secondo sogno di Gilgamesh è conservato nella redazione ittita dell'epopea (p. 298 Pet 1992, p. 84 Sap 2001):

«Nel mio sogno, amico mio,
c'era una montagna, qualcosa di ostile.
Mi gettò a terra ed afferrò i miei piedi.
Il fulgore si fece potente.
Un giovane straniero era avvenente nel paese,
la sua avvenenza era grande.
Mi ha tratto da sotto la montagna e
mi ha dato da bere acqua e il mio cuore si è rasserenato.
Fece porre i miei piedi sul terreno».

Enkidu interpreta anche questo sogno come un buon auspicio.

Terzo sogno (73-106)

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.

Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash,
e riempirono di acqua i loro otri.
Gilgamesh salì allora in cima alla montagna

e presentò le offerte di farina a [] dicendo: 75
"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto
favorevole di Shamash".

Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh;
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò;
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio
ed esso come grano selvatico, sputò sangue. 80
Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia;
il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffecce.

Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto.
Si alzò e disse al suo amico:
"Amico mio, (mi hai forse chiamato tu)? Se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio? 85
Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso?
Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?
Amico mio, io ho visto un terzo sogno
e il sogno che ho visto mi ha messo tutto in subbuglio.

I cieli tuonavano, la terra rumoreggiava, 90
il giorno diventò cupo, si fece buio
caddero fulmini, scoppiarono incendi,
le fiamme scoppiettavano, pioveva la morte;
(poi), le faville si spensero e il fuoco si estinse,
i legni incandescenti caduti dal cielo divennero carbone. 95
Torniamo indietro verso la steppa, là potremo riflettere".

Enkidu ascoltò il suo sogno e glielo spiegò, così disse
a Gilgamesh:
"Amico mio, il tuo sogno è favorevole;
il sogno è molto prezioso [];
amico mio, il cielo che tu hai visto 100
[]
e al sorgere dell'alba noi potremo udire il verdetto favorevole
di Shamash". 105

Quarto sogno (107-143)

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.

Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash,

e riempirono di acqua i loro otri.
Gilgamesh salì allora in cima alla montagna
e presentò le offerte di farina a [] dicendo: 110
"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto
favorevole di Shamash".

Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh;
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò;
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio
ed esso come grano selvatico, sputò sangue. 115
Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia;
il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffecce.

Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto.
Si alzò e disse al suo amico:
"Amico mio, (mi hai forse chiamato tu)? Se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio? 120
Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso?
Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?
Amico mio, io ho visto un quarto sogno
e il sogno che ho visto mi ha messo tutto in subbuglio. 125
lacuna di 6 righe
Enkidu spiegò il sogno all'amico:
"Amico mio, il tuo sogno è favorevole;
il sogno è molto prezioso [];
[] che tu hai visto è Khubaba
[] Khubaba come un dio []
[] si incendiano i [] 135
[] noi poniamo il suo [] su []
[] noi eravamo furiosi contro Khubaba []
[] porremo i nostri piedi sulla sua testa
e al sorgere dell'alba noi potremo udire il verdetto favorevole
di Shamash". 140

Quinto sogno (144-186)

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.

Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash,
e riempirono di acqua i loro otri. 145
Gilgamesh salì allora in cima alla montagna
e presentò le offerte di farina a [] dicendo:

"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto favorevole di Shamash".

Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh;
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò; 150
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio
ed esso come grano selvatico, sputò sangue.
Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia;
il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffecce.

Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto. 155

Si alzò e disse al suo amico:

"Amico mio, (mi hai forse chiamato tu)? Se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio?

Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso?

Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?

Amico mio, io ho visto un quinto sogno: 160

lacuna di 22 righe

Il quinto sogno di Gilgamesh è conservato nella redazione paleobabilonese (tavoleta di Bagdad).

Una ricostruzione è a p. 87 di Sap 2001:

«Nel mio sogno, amico mio,
catturavo tori selvaggi nella piana.

Uno di essi muggì e divise con gli zoccoli il suolo
e dalla polvere era coperto il cielo.

Davanti ad esso mi chinai, mi prese e circondò le mie braccia,
tirò fuori la mia lingua in [...]

[...] toccò la mia guancia

[...] mi diede da bere acqua dal suo otre».

L'essere misterioso che assale (?) Gilgamesh secondo l'interpretazione di Enkidu, altri non è che il
dio Shamash, il loro protettore.

La paura degli eroi (187-253)

Davanti a Shamash si presentò, sul suo volto
scorrevano le lacrime.

"O Shamash! ciò che hai detto a Ninsun ad Uruk
rammenta! Stammi vicino, ascolta la mia supplica".

Di Gilgamesh, seme della città di Uruk, l'ovile;

Shamash ascoltò le parole pronunciate.

Subito un grido scende dal cielo per lui:

"Fai presto! Affrontalo, in modo che non entri nella Foresta,
non lo far nascondere tra gli alberi, non concedergli tregua, 190

Khubaba non ha indosso i sette vestiti;

egli ne indossa soltanto uno, gli altri sei sono stati strappati,

questi gli sono stati tolti []".

Come tori selvaggi, essi si affrontano,
per la prima volta egli muggì, pieno di terrore. 195
Il guardiano della Foresta grida,
[]
Khubaba come un dio grida.

Gilgamesh aprì la sua bocca e disse ad Enkidu:
"Di Khubaba la forza è troppo grande, 200
da soli non possiamo affrontarlo, []
gli stranieri [];
un sentiero tortuoso non è percorribile facilmente
da uno solo, ma da due; []
unendo la forza di noi due []
una corda a tre fili è difficile da rompere 205
e un forte leone non può prevalere su due leopardi 210

lacuna di 6 righe

Gilgamesh aprì la sua bocca e disse ad Enkidu:
"Amico mio, non []
i figli non []".

Enkidu aprì la sua bocca e disse a Gilgamesh:

"Amico mio, colui verso il quale noi andiamo []
Khubaba verso il quale noi andiamo []".

Gilgamesh aprì la sua bocca e disse ad Enkidu:
"Amico mio, [] 220
lacuna di 6 righe

Enkidu aprì la sua bocca e disse; così parlò a Gilgamesh:

"Amico mio, anche se riuscissi a scendere nella Foresta dei Cedri
e ad aprirne la porta, allora le mie braccia sarebbero
paralizzate!".

Gilgamesh aprì la sua bocca e disse; così parlò a Enkidu:

"Perché, amico mio, parliamo come codardi?

Noi siamo in grado di attraversare tutte le montagne;
noi non volgeremo il nostro sguardo indietro,
prima di avere abbattuto i Cedri;
amico mio, tu sei ferrato nella battaglia! 235

Chi ha paura della battaglia non può essere mio compagno!

Poiché ti sei spalmato con unguenti, non hai bisogno
di temere la morte;
tu porti lo splendore della terra come fosse un mantello
[]!

Come un tamburo risuoni il tuo grido!

la paralisi abbandoni le tue braccia e l'impotenza
sia portata via dai tuoi lombi; 240

tieni stretta, amico mio, la mia mano; andiamo
come un sol uomo;

il tuo cuore possa ardere per la battaglia;
dimentica la morte, persegui la vita.

L'uomo forte, preparato per il combattimento, responsabile,
che va davanti, vigila sul suo corpo e salverà l'amico; 245
essi si sono assicurati la fama per i tempi a venire".
Ambedue si abbracciarono,
prestarono giuramento e si posero in cammino,
essi intrapresero la via della Foresta. 250

COMMENTO (vv. 1-33)

Quanto assistiamo per ben cinque volte, in questa che chiamiamo la "tavoletta dei sogni", è la pratica oracolare dell'incubazione (= provocare un responso della divinità in sogno). L'abbiamo già incontrata nella tav. I dove Ninsun interpretava i sogni premonitori del sovrano di Uruk in congiunzione con l'arrivo di Enkidu.

Anche qui abbiamo un sognatore (Gilgamesh), un luogo (un cerchio sacro), una divinità (Shamash), un interprete (Enkidu) e pure un aiutante, il misteriosissimo demone della sabbia, in originale sharbillu.

Secondo recenti studi, il termine sharbillu non andrebbe però tradotto con "demone" ma con "tempesta/vento". La traduzione che ne risulta è del tutto diversa anche se il significato di fondo dell'azione (un rituale propiziatorio) rimane uguale:

Davanti al dio sole scavarono un pozzo e misero acqua nei loro contenitori.

Sali Gilgamesh sulla montagna, fece un sacrificio di farina a [...] e disse:

«O montagna, portami il sogno, che io veda la parola favorevole».

Enkidu fece per lui, per Gilgamesh, una "casa del sogno".

Soffiò un vento e l'assicurò alla sua porta.

Lo fece giacere nel cerchio [...] del disegno.

Egli, come l'orzo della montagna piegò la testa

e si dispose alla sua porta.

(traduz. di C. Saporetti, idib p. 86)

La versione di Saporetti (p. 91 Sap 2001) è condivisa da altri autori (come Dag 1997 o Geo 1999) e un po' me ne dispiace. Su questo meraviglioso demone della sabbia - un sandman ante litteram - avevo costruito una mia congettura. Ritenevo infatti che fosse il demone Ziqiqu (= fantasma in accadico o, per traslazione, incubo/sogno), messaggero del dio-luna Sin (padre di Shamash). Ziqiqu era dio babilonese dei sogni, temuto perché i suoi sogni erano perlopiù ingannatori e maligni.

Per chiarezza merita ricordare i cinque ziqiqu che scuotono Gilgamesh:

una montagna (una frana?) precipita sugli eroi

una montagna afferra Gilgamesh per i piedi ma un giovane bellissimo libera l'eroe (epopea ittita)

una tempesta di fulmini travolge Gilgamesh

(perduto ma Enkidu indovina la visione di qualche creatura)

un toro travolge Gilgamesh ma qualcuno salva e ristora l'eroe (dal poema paleobabilonese, tavoletta di Bagdad)

COMMENTO (vv. 40-45)

Nel testo originale la parola utilizzata per quantificare le distanze è beru (in sumerico danna, p. 89 Sap 2001). Il beru in realtà è un'unità di tempo, equivalente a una "doppia ora". Ma notiamo un paradosso. Gilgamesh e Enkidu, ci viene detto, marciano per 50 beru al giorno, ossia per 25 ore! Non essendo questo possibile dovremo interpretare l'informazione alla rovescia: la distanza giornaliera percorsa dai due eroi è data moltiplicando per 25 il cammino che si percorre in due ore.

Se un uomo cammina a 5 km/ora ne ricaviamo che un beru corrisponde alla distanza di 10 km. Quindi la distanza percorsa giornalmente dai due eroi varrebbe 500 km: 1500 km a piedi in tre giorni! Davvero un passo degno di Lugalbanda, premiato per il suo valore da Anzu con la velocità nella corsa!

Ma il brano ci fornisce un'ultima informazione: un sumero qualsiasi compirebbe lo stesso viaggio marciando un mese e mezzo (v. 4). Ne ricaviamo che, camminando alla velocità media di 5 km/ora, questo sumero deve camminare al ritmo di sette ore al giorno per arrivare a destinazione.

Il beru tornerà nella tav. IX come unità di misura dell'incredibile viaggio di Gilgamesh nelle viscere della terra. Se avete lo stesso piglio scientifico del prof. Otto Lidenbrock potrete divertirvi a calcolare quanti km scenda Gilgamesh nel sottosuolo.

Tavola V

Gilgamesh e Enkidu giungono nella foresta dei cedri e cercano i tronchi migliori da tagliare e portare a Uruk. Vengono scoperti dal mostro Khubaba, posto a guardia della foresta dal signore degli dei, Enlil. Il mostro maledice i due uomini, sperando d'impaurirli, ma gli eroi non indietreggiano e lo scontro ha inizio. Con l'aiuto di Shamash, Gilgamesh e Enkidu riescono a sopraffare il mostro che chiede pietà. Enkidu tuttavia avverte Gilgamesh che le parole del mostro contengono menzogna e sprona l'amico a finire la creatura. Il bottino è grande. Gli alberi sacri vengono tagliati e portati a Uruk.

La Foresta dei Cedri (1-11) [Commento]

Essi stavano ai margini della Foresta,
osservavano meravigliati l'altezza dei cedri;
erano come estasiati all'entrata del bosco,
dove Khubaba andando e venendo provoca terremoti: 1
i sentieri erano ben tratteggiati e la via era eccellente;
essi guardarono la montagna dei cedri, il luogo dove
dimorano gli dei, il santuario di Irnini;
i cedri si alzavano maestosi e lussureggianti sulla montagna,
la loro ombra era gradevole, dava felicità a chi vi entrava;
il terreno era pieno di cespugli che riempivano tutta la Foresta; 5
si annidava nella Foresta anche l'albero profumato;
un fossato per una lunghezza di una doppia ora di viaggio
circondava la Foresta. 10

Reazione del guardiano della foresta (12-17) [Commento]

Subito dopo che le spade []
e fuori dalle guaine [],
la lega di metallo spalmata di []
Pugnali, spade, []
Uno solo []
essi portavano []
Khubaba fece udire la sua voce e disse:
"Egli non andrà []
egli non si salverà []".

Maledizione di Khubaba (18-49)

Khubaba fece udire la sua voce e disse, così parlò a Gilgamesh:
"O Gilgamesh, lo stupido e l'idiota dovrebbero interrogarsi.

Perché sei venuto da me?

Il tuo amico, o Enkidu, (hai condotto) alla mia presenza,
proprio tu, figlio di pesci, che non conosci tuo padre,
(e sei simile) alle tartarughe piccole e grandi che non hanno
succhiato il latte alle loro madri! 20

Quand'eri ancora piccolo, ti ho scorto e non ti ho ritenuto
degnò di avvicinarmi a te!

Anche se io ti uccidessi, come potrei soddisfare
il mio stomaco?

Perché hai condotto Gilgamesh alla mia presenza?

Prima che tu entrassi con uno straniero, tuo amico,
avrei dovuto mordere la gola e la nuca di Gilgamesh; 25
avrei dovuto dare la tua carne in pasto ai serpenti volanti,
alle aquile e agli avvoltoi!".

Gilgamesh fece udire la sua voce e così parlò rivolgendosi
ad Enkidu:

"Amico mio, il volto di Khubaba è completamente
diverso (da come pensavo),
e la sua mole si staglia [],
sicché il tuo cuore trema e io mi voglio allontanare subito".

30

Enkidu fece udire la sua voce e disse, così parlò a Gilgamesh:

"Amico mio, perché parli come un codardo?

perché la tua bocca è senza parole e cerchi di nasconderti?

Ora, amico mio, è stata preparata per te un'arma:

il fabbro ha versato nella forma il rame per [],

lo riscalda per una doppia ora e lo fa raffreddare

per un'altra doppia ora,

per mandare l'arma del diluvio, per prendere la sferza!

Non volgere i tuoi passi, non tornare indietro!"[]

35

lacuna di ca. 15 righe

Il vittorioso scontro con il mostro Khubaba (50-62)

Egli colpì la sua testa e gli si parò davanti;
sotto la pressione dei loro talloni la terra si divise,
a causa del loro saltellare Sirara e Libano furono spaccati
in due.

Le nuvole bianche divennero nere, 50

morte scese giù su di essi come la nebbia.

Shamash chiamò grandi venti di tempesta contro Khubaba:

il vento del sud, il vento del nord, il vento dell'est, il vento

dell'ovest, il turbine,
la tempesta, l'uragano, il vento cattivo, il vento-Simurru,
il demone-Asakku, il vento gelido, il vento di pioggia,
il mulinello,
55
tredici venti insorsero contro di lui e il viso di Khubaba
si oscurò:
egli non poteva avanzare ne poteva indietreggiare,
così le armi di Gilgamesh ebbero successo contro Khubaba. 60

Le lusinghe pericolose di Khubaba ormai vinto (63-214)

Khubaba, cercando di salvarsi, si rivolse a Gilgamesh:
"Gilgamesh, tu sei piccolo: tua madre ti ha appena partorito, 63
e tu sei il seme di Lugalbanda.
Tu ti sei sollevato per volere di Shamash, Signore
della Montagna,
tu, l'erede di Uruk, re Gilgamesh,
[] Gilgamesh []
65

Gilgamesh []
io mi metterò a tua disposizione []
tu avrai per te tutti gli alberi che vorrai,
ti riserverò come dono speciale il mirto, []
tronchi di legno che siano orgoglio del tuo palazzo". 70
Enkidu fece udire la sua parola e disse, così parlò
a Gilgamesh:
"Amico mio, non ascoltare le parole di Khubaba 75
lacuna di ca. 20 righe
(parla Khubaba)
"Tu hai scoperto le leggi della mia Foresta, le leggi
della mia abitazione,
ed ora conosci tutto ciò che (per essa) è stato deciso.
Io avrei dovuto scaraventarti in alto e ucciderti all'entrata
della mia Foresta
avrei dovuto dare in pasto la tua carne ai serpenti volanti,
alle aquile e agli avvoltoi.
Ma ora, o Enkidu, sta a te decidere la mia sorte
100
e di a Gilgamesh di risparmiare la mia vita".
Enkidu fece udire la sua voce e parlò, così disse
a Gilgamesh:

"Amico mio, Khubaba, il guardiano della Foresta dei Cedri,
azzoppalo, uccidilo, schiaccialo in modo che io possa
sopravvivere.
(Fa ciò) prima che il capo di tutti, Enlil, possa udirlo []
105
e gli dei siano pieni di collera con noi [],
Enlil, a Nippur, Shamash a Sippar. []

Fa ciò ad eterna memoria [],
come Gilgamesh sgozzò Khubaba []".
Khubaba però udì e []

110

[] Khubaba 115

lacuna di ca. 62 righe

Ora, o Enkidu, sta a te decidere la mia sorte
e di a Gilgamesh di risparmiare la mia vita".

Enkidu fece udire la sua voce e parlò, così disse
a Gilgamesh:

"Amico mio, Khubaba, il guardiano della Foresta dei Cedri,
uccidilo e []

(Fa ciò) prima che il capo di tutti, Enlil, possa udirlo []

e gli dei siano pieni di collera con noi,

Enlil, a Nippur, Shamash a Sippar. []

Fa ciò ad eterna memoria [],

180

come Gilgamesh sgozzò Khubaba []".

Khubaba però udì e []

185

lacuna di ca. 23 righe

(parla Khubaba)

"Nessuno dei due deve sopravvivere al suo amico;

ambidue non raggiungano la vecchiaia;

oltre al suo amico Gilgamesh, Enkidu non abbia amici!".

Enkidu fece udire la sua voce e parlò, così disse
a Gilgamesh:

"Amico mio, io parlo a te, ma tu non mi ascolti!

210

lacuna di ca. 40 righe

Lo sviluppo dell'azione si può ritrovare su alcune tavolette appartenenti al poema paleobabilonese (tavoletta di Chicago). Da questo si apprende che Khubaba viene ucciso dal duo di eroi: mentre Gilgamesh lo colpisce alla nuca, Enkidu gli trafigge il cuore).

Gilgamesh ed Enkidu tagliano i cedri (255-266)

[] le scaglie degli alberi.

Gilgamesh abbatte gli alberi; Enkidu raccoglie i ciocchi.

Enkidu fece udire la sua voce e disse, così parlò a Gilgamesh:

"Amico mio, è stato abbattuto il meraviglioso cedro,
la cui corona buca il cielo.

255

Io voglio fare con esso una porta la cui altezza sia sei volte
dodici spanne, la cui larghezza due volte dodici spanne,
una spanna sia il suo spessore; la cui spranga, il suo cardine inferiore,

il suo cardine superiore siano ognuno di una spanna.
Che sia trasportata a Nippur, l'Eufrate possa trascinarla; che a
Nippur []".

Allora essi approntarono un cindolo e lo immersero
nel fiume.

260

Enkidu lo guida []

mentre Gilgamesh tiene alta la testa di Khubaba. 265

COMMENTO (vv. 1-11)

La Foresta dei Cedri era localizzata nell'alta Siria vicino a Ebla, città nota già nel III millennio a.C. per il commercio di legname con la Mesopotamia e con l'Egitto. Leggiamo da un'iscrizione incisa su una statua raffigurante Gudea (ca. 2130 a.C) l'arrivo a Lagash di pregiati legnami per edilizia «dalla città di Urshu, dalle alte terre di Ebla» (p. 243 Mat 1995). Nel mito del viaggio di Nanna a Nippur si parla espressamente del legname proveniente dalla «foresta di Ebla» (p. 61 Mat 1995). Ma è in un'iscrizione attribuita a Sargon di Akkad (pervenutaci in una copia paleobabilonese) che Ebla è direttamente associata alla Foresta dei Cedri:

«Sargon, il re di Kish, vinse trentaquattro battaglie... Sargon al dio Dagan diede il paese superiore: Mari, Yarmuti, Ebla fino alla Foresta dei Cedri e ai Monti d'Argento» (riportato in Mat 1995 p. 60). Insomma Ebla era un toponimo associato a una regione ricca di foreste e giacimenti minerali. Sappiamo che intorno al 2400 a.C. Ebla controllava le fonti di approvvigionamento del legno e dei metalli, particolarmente argento e rame sia verso la Mesopotamia sia verso l'Egitto. Questo controllo era garantito da due fattori. Il primo era la vicinanza geografica con le ricche foreste della regione pedemontana delle catene del Libano e della Palestina. Il secondo era l'ubicazione sulla direttrice di uno dei rari passaggi dalla valle dell'Eufrate e dall'altopiano siriano alla costa del Mediterraneo (p. 269 Mat 1995). Gli altri sbocchi sul Mediterraneo erano controllati da Aleppo (più a nord) e Qatna (più a sud).

E' probabile che proprio il controllo delle materie prime abbia provocato la dura reazione della potenza della nascente dinastia sargonide, attratta dagli enormi interessi economici in gioco in tutta l'area siriana.

Merita ricordare che, tra le migliaia di tavolette rinvenute negli archivi di Ebla (2400-2300 a.C.) vi sarebbe - ma non tutti gli studiosi sono concordi - il più antico documento in cui si parli di Gilgamesh. Da notare che nei sigilli reali eblaiti dell'età del Bronzo è molto frequente il motivo araldico di Gilgamesh (p. 103 Mat 1995). L'ipotesi che la saga di Gilgamesh nasca geograficamente là dove si credeva l'ubicazione della mitica Foresta dei Cedri è quantomeno suggestiva.

COMMENTO (vv. 12-17)

Questa tavola, tra le più danneggiate, viene sovente integrata con passi tratti dal poemetto sumerico Gilgamesh e Huwawa (vv. 20-50) e dal poema paleobabilonese (tavolette di Yale e di Chicago). Huwawa è il nome sumerico di Khubaba (o Humbaba). Le integrazioni sono in linea di massima accettabili ma vanno ugualmente considerate le numerose differenze di contenuto di queste versioni più antiche.

Per esempio la missione ha un diverso obiettivo (il "mattone" della vita); Enkidu ha un ruolo più subalterno; i due eroi sono accompagnati da 50 giovani di Uruk; Utu (Shamash) invia una diversa masnada di alleati. Degni di nota sono poi, lo "svenimento" di Gilgamesh in battaglia; il suo "voltafaccia" nel secondo scontro; le allusioni di Gilgamesh alle sorelle (Enmebaragesi e Peshtur).

Fortunatamente il poemetto sumerico ci è giunto quasi integro e lo si può leggere come un'avventura a sé in forma più godibile rispetto ai miseri frammenti dell'edizione ninivita. Vi invito pertanto a leggerlo integralmente altrove come, per esempio, in Pon 2000 pp. 91-96 (La foresta dei Cedri).

Vedremo poi come un'analisi di Gilgamesh e Huwawa consentirà una maggiore comprensione di interessanti aspetti ontologici dell'epopea (tav. IX).

Tavola VI

Gilgamesh è acclamato e Ishtar, dea dell'amore, osservando il sovrano in tutto il suo splendore se ne invaghisce. La dea scende a Uruk e propone a Gilgamesh di sposarla. L'eroe rifiuta la sua proposta in termini che oltraggiano la dea. Ishtar allora fa liberare il Toro Celeste che come una calamità si abbatte sulla città. Intervengono Gilgamesh e Enkidu che come in una corrida riescono a bloccare e uccidere il mostro. La gloria di Gilgamesh raggiunge l'apoteosi e mentre tutto il popolo lo acclama, Ishtar piange il Toro con le sue ancelle.

La dea Ishtar si innamora di Gilgamesh (1-21)

Egli lavò la sua sporcizia, fece brillare le sue armi,
ributtò i suoi capelli sulla schiena;
gettò via i suoi sporchi vestiti e ne indossò di puliti,
egli si rivestì dei paludamenti regali e li legò alla cintura. 1
Gilgamesh si pose sul capo la sua corona.

Allora Ishtar, la principessa, volse gli occhi sulla bellezza
di Gilgamesh:

"Orsù Gilgamesh, sii il mio amante!
Donami come regalo la tua virilità!
Sii il mio sposo ed io sarò la tua sposa.
5

Ti farò preparare un carro di lapislazzuli e dai finimenti d'oro,
con ruote d'oro e corna di diamanti.
Tu vi farai alloggiare i demoni Umu come fossero grandi muli!
Entra nella nostra casa attraverso la fragranza del cedro.
Quando tu entrerai nella nostra casa,

10
la soglia splendidamente dorata bacerà i tuoi piedi!
Re, nobili, principi si inchineranno davanti a te.
Le genti della montagna ed il Paese ti saranno tributari;
le tue pecore figlieranno trigemini, le tue capre gemelli,
i tuoi puledri a pieno carico supereranno il mulo. 15
I tuoi cavalli al carro correranno veloci,
i tuoi buoi sotto il giogo saranno insuperabili". 20

Il rifiuto oltraggioso di Gilgamesh (22-79)

Gilgamesh aprì la sua bocca e disse,
così parlò alla principessa Ishtar:
"Che cosa ti potrei dare in cambio dopo averti posseduta?

Anche se io ti dessi olio per il corpo e vestiti,
anche se ti dessi cibo e bevande,
anche se ti procurassi cibo adatto agli dei,

anche se ti procurassi bevande adatte ai re,
anche se [] 25
anche se ammassassi []
[] un vestito,
cosa mi succedrebbe dopo averti posseduta?
Tu saresti come un forno che non fa sciogliere il ghiaccio,
una porta sgangherata che non trattiene i venti e la pioggia;
30

un palazzo che schiaccia i propri guerrieri,
un elefante che strappa la sua bardatura,
pece che brucia l'uomo che la porta,
un otre che inzuppa l'uomo che lo porta,
calcare che fa crollare il muro di pietra, 35
un ariete che distrugge le postazioni nemiche,
una scarpa che morde il piede del suo portatore.
A quale dei tuoi amanti sei rimasta per sempre fedele?
Quale dei tuoi superbi fidanzati è salito al cielo?
Vieni! Ti ricorderò uno per uno i tuoi amanti,
40
quelli che tu hai ardentemente posseduto!
Dumuzi, l'amore della tua giovinezza:
a lui hai decretato il pianto anno dopo anno.

Tu hai amato il variopinto uccello Alallu:
l'hai colpito e gli hai rotto le ali;
45
egli si nasconde nei boschi gridando: "La mia ala!" .
Tu hai amato il leone dalla forza perfetta:
per lui hai scavato fosse, sette e sette volte;

tu hai amato il cavallo che esalta la battaglia,
lo hai condannato alla briglia, al pungolo e alla frusta,
50
a correre per sette ore doppie lo hai condannato,
a bere acqua putrida lo hai condannato,
di piangere sua madre Silili, gli hai assegnato come destino.
Poi hai amato il pastore, il guardiano,
che costantemente per te sollevava (focacce cotte nella) brace;
55

ogni giorno egli per te sacrificava caprette,
ciò nonostante lo hai percosso e lo hai cambiato in lupo:
gli stessi suoi aiutanti ora lo cacciano via
e i suoi cani gli mordono i polpacci.
Tu hai amato anche Ishullanu, il giardiniere di tuo padre,
60
che costantemente ti portava cesti pieni di datteri,
ogni giorno egli faceva splendere la tua tavola:
tu hai alzato gli occhi verso di lui, ti sei avvicinata a lui,
(dicendo):
"Oh mio Ishullanu fammi godere della tua virilità,
stendi la tua mano, portala alla mia vulva!" .

65

Ishullanu così ti rispose:

"Ma che cosa vuoi da me?

non ha forse cucinato mia madre? Non ho forse mangiato?

Ciò che io mangerò dovrebbe essere il cibo puzzolente e putrido?
dovrebbe essere il giunco il mantello contro il freddo?"

70

Tu hai ascoltato quanto egli ti diceva,
lo hai bastonato e lo hai mutato in una talpa,
e lo hai lasciato vivere in mezzo alle difficoltà.

L'asta non sale più, il secchio non scende più!

E per quanto mi concerne, sì! Tu mi amerai, ma poi
mi riserverai lo stesso trattamento".

75

L'ira furibonda della dea (80-114)

Quando Ishtar udì queste parole,

Ishtar divenne furiosa e salì al cielo.

Ishtar salì su e al cospetto di suo padre An cominciò a piangere,
le sue lacrime scorrevano al cospetto di sua madre Antu:

"Padre mio, Gilgamesh mi ha umiliata più e più volte!

80

Gilgamesh ha pronunciato ingiurie contro di me,
ingiurie e offese contro di me!".

An aprì la sua bocca e disse,
così parlò alla principessa Ishtar:

"Che! Non sei stata forse proprio tu a provocare il re Gilgamesh,

85

sicché Gilgamesh ha rivolto ingiurie contro di te,
ingiurie e offese contro di te!".

Ishtar aprì la sua bocca e disse,
così parlò a suo padre An:

"Padre mio, dammi per favore il Toro Celeste;

90

voglio uccidere Gilgamesh nella sua casa.

Se tu non mi darai il Toro Celeste,
allora io divellerò le porte degli Inferi,
volgerò [] agli Inferi,

farò risuscitare i morti in modo che essi mangino i vivi; 95
allora i morti saranno più numerosi dei vivi!".

An aprì la sua bocca e disse,
così parlò alla principessa Ishtar:

"Se io ti darò il Toro Celeste che tu mi hai richiesto,
vi saranno sette anni di carestia nel paese di Uruk.

100

Tu dovrai raccogliere paglia per gli uomini,

io farò crescere erba per il bestiame!
Ishtar aprì la sua bocca e disse,
così parlò a suo padre An:

"Padre mio, io ho raccolto paglia per gli uomini,
105
ho procurato erba per il bestiame.
Affinché nei sette anni di carestia siano saziati,
io ho raccolto paglia per gli uomini,
ho fatto crescere erba per il bestiame
[] del Toro Celeste per lui". 110

Il Toro Celeste (115-152) [Commento]

An ascoltò le parole di Ishtar sua figlia,
ed affidò alle sue mani le redini del Toro Celeste,
Ishtar lo prese in mano e lo guidò sulla terra.
Quando il Toro Celeste arrivò nel paese di Uruk,
cominciò a calpestare l'erba e il canneto; 115
esso si recò al fiume Eufrate: sette volte
esso si immerse nel fiume:
al primo sbuffo del Toro Celeste una fossa si aprì,
e cento giovani uomini di Uruk caddero in essa.
Al suo secondo sbuffo un'altra fossa si aprì,
e duecento altri giovani di Uruk caddero in essa.
120
Al suo terzo sbuffo una fossa si aprì,
ed Enkidu cadde in essa. Ma Enkidu ne uscì fuori.
Enkidu affrontò il Toro Celeste e lo afferrò per le corna.
Il Toro Celeste gli sputò in faccia la sua bava,
con la sua spessa coda gli spruzzò i suoi escrementi.
125
Enkidu aprì la sua bocca e disse,
così parlò a Gilgamesh:
"Amico mio, noi siamo stati troppo arroganti
uccidendo Khubaba!
Come possiamo riparare la nostra colpa?
Amico mio, io ho visto il Toro Celeste
130
e la mia forza è stata eguagliata!
Io voglio abatterlo
io []
io voglio afferrare il Toro Celeste per la coda,
voglio riempire la terra con il suo sangue, 135
in []
tra i tendini della nuca e le corna
immergi la tua spada!".
Enkidu affrontò il Toro Celeste,
e lo prese per la sua spessa coda;
140

Enkidu lo tenne fermo con le sue due mani,
e Gilgamesh come un eroico macellaio
colpì il Toro Celeste con mano ferma e sicura;
egli immerse la tua spada tra le corna e i tendini della nuca.
Quando essi ebbero abbattuto il Toro Celeste, essi estrassero
145
il suo cuore,
e lo deposero davanti a Shamash.
Essi indietreggiarono pieni di timore, inginocchiandosi
davanti a Shamash;
quindi i due amici si sedettero.

Trionfo di Gilgamesh e disperazione di Ishtar (153-182)

Ishtar salì sulle mura di Uruk, l'ovile.
Essa si piegò su se stessa ed esplose in maledizioni:
"Gilgamesh, proprio colui che mi ha umiliata, ha ucciso
il Toro Celeste!".
Enkidu udì queste parole di Ishtar,
ed allora strappò una spalla del Toro Celeste e gliela
gettò in faccia, dicendo:

"Se io ti potessi raggiungere,
farei lo stesso anche a te,
155
e appenderei i tuoi intestini alle tue braccia!".
Ishtar raccolse attorno a se le cortigiane,
le prostitute e le ierodule.
Essa intonò un canto funebre per la spalla del Toro Celeste.

Gilgamesh dal canto suo raccolse gli artigiani, tutti gli armaioli,
160
e gli artigiani ammirarono lo spessore delle corna del Toro;
di trenta mine di lapislazzuli esse erano fatte,
di due dita era il loro spessore,
esse avevano una capienza di sette gur di olio.
Egli le donò per ungersi al suo dio Lugalbanda. 165
Egli prese quindi, e le appese al letto del capo-famiglia.
Nell'Eufrate quindi essi si lavarono le mani,
e tenendosi per mano, vennero
cavalcando per la strada di Uruk.
Il popolo di Uruk raccolto li guardava ammirato. 170
Gilgamesh allora alle ancelle del suo palazzo
rivolse la parola:
"Chi è il più splendido tra i giovani uomini?
Chi è il più possente tra i maschi?".
"Gilgamesh è il più splendido tra i giovani uomini!
175
Gilgamesh è il più possente tra i maschi!".

Colei contro la quale la spalla del Toro Celeste,
nella nostra rabbia abbiamo gettato,
Ishtar non troverà per la strada nessuno che abbia
un cuore benevolo per lei.
Gilgamesh fece quindi una festa nel suo palazzo.
180

Turbamento di Enkidu (183-189)

Essi giacciono, i giovani uomini giacciono nel letto
per la notte,
anche Enkidu giace e ha un sogno.
Enkidu svegliatosi racconta il sogno,
lo riferisce al suo amico:
"Amico mio, perché i grandi dei erano a consulto?".
185

COMMENTO AL TORO CELESTE (115-152)

Lo scontro contro il Toro Celeste è l'episodio chiave della saga. Uno dei passi migliori del poema per inventiva descrittiva e, solo in apparenza, meno ricco d'allusioni rispetto alle tavole successive. Sul piano avventuroso la saga raggiunge il suo apice attraverso una costruzione drammaturgica senza pari.

Ricapitoliamo i fatti: Ishtar respinta da Gilgamesh vuole rendere la pariglia al condottiero semidivino. Dunque implora l'aiuto del padre degli dei An. La richiesta non è da poco! Ishtar desidera che An spedisca sulla terra il magnifico Toro Celeste in missione punitiva. Ma il Toro è difficilmente controllabile ed An si oppone alla capricciosa richiesta. Il padre degli dei e degli uomini ragiona al modo di un agricoltore: il Toro calpesterà i raccolti e porterà la siccità. Ma Ishtar è decisa a tutto e rivela il suo lato malvagio, più celebrato nelle iscrizioni cuneiformi rispetto a quello idilliaco di dea dell'amore.

La dea non esita infatti a minacciare lo stesso An: aprirò le porte dell'inferno e libererò i morti! Ishtar ha grande influenza sul governo dell'oltretomba. E' sorella di Ereshkigal, signora dell'ade mesopotamico. Da miti coevi sappiamo che Ishtar fa spesso visita alla sorella - non senza creare scompiglio come apprendiamo nel bellissimo mito della discesa di Ishtar agli Inferi.

L'intimo legame di Ishtar con l'oltretomba ci aiuta anche a comprendere il rifiuto di Gilgamesh. "Ti farò preparare un carro di lapislazzuli e dai finimenti d'oro, con ruote d'oro e corna di diamanti" dice la dea promettendo gloria e ricchezza ma aggiunge " tu vi farai alloggiare i demoni Umu come fossero grandi muli". Da dove spuntano questi demoni? si chiede Gilgamesh fiutando la trappola. Io non ce li voglio nella mia alcova - sembra dire - mi sa che prometti sì gloria e potere, ma sul regno delle ombre!

Ma torniamo all'ultimatum di Ishtar al padre An. Non immaginatevi un ritorno di morti viventi affamati di carne umana! L'intimidazione della dea è assai più sottile. Se la terra si ripopolasse delle generazioni defunte è chiaro che ci sarebbero più bocche da sfamare. Molte più bocche da sfamare dato che i morti superano certamente di numero i vivi. Quale catastrofe!

Chinatosi al volere della figlia crudele An libera dal guinzaglio il Toro del cielo. L'animata e sanguinosa azione successiva pare uscire dalla scena di una corrida. I due eroi seguono la tattica dei toreador prendendo il toro per le corna e per la coda e trafiggendolo con la spada sul capo. Gli affreschi della tauromachia egea mostrano come si sarebbe potuto svolgere lo scontro rituale col toro. Essi risalgono alla metà del secondo millennio a.C. e sono contemporanei alla redazione in

lingua accadica del poema. Il bassorilievo a destra ritrae il famoso toro del cancello reale di Cnosso (immagine gentilmente concessa dal sito Minoan Civilization - The palace of Knossos).

Abbattuto il Toro celeste, Gilgamesh ed Enkidu ne aprono il fianco, estraggono il cuore offrendolo in dono al dio del sole Shamash. Ancora oggi, nella corrida andalusa [Kott, p. 90], il matador ha il diritto a tagliare le orecchie e talvolta la coda del toro ucciso come ricompensa per la sua cruenta esibizione. Invero l'eroe dell'arena ha il privilegio di poter offrire l'orecchio del toro alla dama prediletta. Anche Enkidu fa un dono a Ishtar - assai macabro - scagliandole la coscia destra del toro con effetti funesti sul seguito della vicenda.

La tauromachia presso i sumeri, come più tardi a Creta e nell'odierna penisola iberica, deve essere stata non soltanto uno spettacolo, ma anche una cerimonia rigorosa, densa di significati simbolici. Anche l'epilogo del combattimento è ricco di rituali: Ishtar intona un lamento attorniato da schiave e musicisti sui resti del Toro, mentre Gilgamesh con i suoi fabbri pesa le corna del Toro, un trofeo divino senza eguali. Solo a notte fonda, spente le libagioni per la vittoria, Enkidu si sveglia di soprassalto: "Ah, che sogno che ho fatto, tutti gli dei erano radunati in consiglio". E si sa come nei miti sumerici il consiglio degli dei non rappresenti mai nulla di buono per gli uomini...

Una bella variante mitica sul Toro Celeste si ritrova nella discesa di Ishtar agli Inferi. Qui apprendiamo che la dea scende a portare le condoglianze alla sorella Ereshkigal signora dell'oltretomba. Ereshkigal ha appena perduto il marito Gugalanna, ovvero il Toro Celeste! Ma la signora dell'ade non gradirà la visita e cominceranno guai seri per Ishtar...

Il Toro Celeste in Grecia

A mio parere, uno splendido epigono del Toro celeste compare nel finale della tragedia Ippolito di Euripide. L'opera è un gioco allucinato di riferimenti incrociati che accennerò solo brevemente: Teseo, uccisore del Minotauro e sposo in seconde nozze di Fedra (sorella di Arianna nonché sorellastra del Minotauro), maledice il figlio Ippolito, accusato - ingiustamente - di incesto con la madre.

La maledizione scagliata dal furioso Teseo contro il figlio Ippolito si realizzerà nell'apocalittico assalto di un toro marino, sicario di Poseidone protettore di Teseo:

(parla un testimone oculare) Noi fummo presi da un'atroce paura, non si capiva da dove provenisse quel fragore. Volgiamo lo sguardo sul lido sbattuto dai marosi: un'onda gigantesca si stava levando sino al cielo. Poi gonfiandosi in un esplodere di schiume tutto intorno, per il ribollire del mare, l'onda avanza verso la spiaggia dove si trovava Ippolito e la sua quadriga; con la violenza della terza ondata, dai flutti viene proiettato fuori un toro, un mostro selvaggio. Tutta la terra si riempì di muggiti, che riecheggiavano in modo agghiacciante: ci si presentò agli occhi uno spettacolo che la vista non reggeva. E successe il caos... (vv. 1205-1230, traduzione di U. Albin, ed. Garzanti 1999, adattamento di T. Porzano)

Tutto nasce dai capricci di Afrodite indispettita dalla castità di Ippolito. Tale irrazionale capriccio è sintomatico della natura più arcaica e misteriosa delle divinità. Afrodite, come Ishtar, sconvolge la dimensione umana e razionale, lasciando inspiegabile desolazione e tragedia. Simile imperscrutabilità divina si ritrova nel Dioniso delle Baccanti - sempre di Euripide (ricordo che anche Dioniso si presenta con le fattezze di un toro emergente dalle acque alle argive che lo venerano, Cal 88, p. 59).

Secondo me il carattere della rappresentazione euripidea è una raffinatissima evoluzione della simbologia del fato. Il misteriosissimo toro di Poseidone non è solo una bellissima variazione rispetto alla materialità del Toro Celeste o del Minotauro. Il mostro taurino della terza onda (che è proverbialmente la più violenta e infausta) scatena le paure più ancestrali causando sventure quasi senza colpo ferire. In effetti, Ippolito perduto il controllo della quadriga si sfracellerà sulle rocce e il toro svanirà misteriosamente così come era apparso. Il toro di Poseidone manifesta l'umana impossibilità di controllo e di comprensione degli eventi ("tragico" euripideo).

Che ci crediate o no un simile demone taurino compare nell'esilarante e suggestivo romanzo di Fjodor Dostojevskij del 1859, Il villaggio di Stepàncikovo. Qui si immagina come il servo Falalèj continuando a sognare un toro bianco getti nell'agitazione i signori della casa dove presta le sue

mansioni. Il servo, nonostante il divieto di fare simili sconvenienti sogni, nonostante le punizioni, le preghiere, le rampogne, continua a sognare un toro bianco! L'incapacità di mentire del servo atterrisce i signori della casa ormai ossessionati dall'essere onirico.

L'angoscia nasce dall'incomprensibile. Un toro passi, ma bianco! di una bianchezza innaturale e irrazionale da causare indignazione generale (per una dissertazione vedi il capitolo 42 di Moby Dick, di Herman Melville...)

Fortunatamente chiodo scaccia chiodo: un nuovo scompiglio nella casa farà svanire il toro bianco dai pensieri di tutti - a parte una breve e paradossale rassicurante apparizione nel finale del romanzo.

Scommetto che nella vostra testa rimuginiate: "un toro bianco... ma non è la prima volta che lo sento, dov'è che prima...?". Ecco un "aiutino": cosa ritraeva la magnifica stoffa tessuta da Aracne? (la soluzione nel primo capitolo delle Nozze di Cadmo e Armonia, di R. Calasso, Adelphi).

Se tutto questo non dovesse bastare, potete sempre curiosare nella pagina delle contaminazioni del toro celeste sulla letteratura popolare.

Tavola VII

Spente le libagioni, Enkidu sogna il consiglio degli dei. L'olimpo non è contento ma offeso dai ripetuti sacrilegi. Enlil decreta che uno dei due eroi muoia. Poiché Gilgamesh ha sangue divino nelle vene, la pena ricade su Enkidu che cade in agonia. Gilgamesh è disperato, perché non può fare nulla per il moribondo che, vaneggiando, maledice la porta costruita col cedro della foresta e la prostituta che lo aveva introdotto alla civiltà. Shamash però rincuora Enkidu preparandolo al trapasso. In un ultimo sogno Enkidu ha la visione della Casa della Polvere, il regno dei morti dove è destinato

Il racconto dell'incubo (1-33)

"Amico mio, perché i grandi dei erano a consulto tra loro?".

lacuna di ca. 35 righe

Il racconto del sogno di Enkidu è conservato nella III tavola dell'epopea ittita, e nella tavoletta di Megiddo di epoca mediobabilonense (p. 121 Sap 2001, adatt. T.Porzano):

«Ascoltami, amico mio: ho visto un sogno nella mia notte.

An, Enlil, Enki e Shamash si erano riuniti e consultati.

An aprì la bocca, parlò e disse a Enlil:

"Poiché hanno afferrato il Toro Celeste e lo hanno ucciso, hanno abbattuto Khubaba che vive nella Foresta dei Cedri, poiché hanno sradicato i cedri dalla montagna, uno di loro muoia!"

Enlil aprì la bocca, parlò e disse:

"Muoia Enkidu, Gilgamesh non muoia."

Shamash pri la sua bocca, parlò e disse a Enlil:

"Forse che non sono andati su tua istigazione, ed hanno ucciso il Toro Celeste ed abbattuto Khubaba?

Ora Enkidu, che non ha commesso il male, come dovrebbe morire?"

Enlil si adirò e al dio Sole rivolse la parola:

"Proprio tu osi parlare! tu che ogni giorno scendi da loro, tu che come loro [...]».

Si mise Enkidu dinanzi a Gilgamesh,

e gli occhi di Gilgamesh si riempirono di lacrime:

«Amico mio, fratello mio preferito, perché invece del mio amico mi hanno abbandonato?».

Enkidu si rivolge alla porta (37-64) [Commento]

Enkidu sollevò i suoi occhi,
alla porta rivolge la parola come []:
"O porta di montagna, sei proprio insipiente

non hai intelligenza;
Eppure io per venti leghe ho selezionato per te il legno,
finché non ho trovato uno splendido cedro.
Nessun legno può eguagliarti,
la tua altezza è di sei spanne, la tua larghezza di due spanne, 40
la tua soglia, il tuo cardine superiore e il tuo stipite inferiore
sono fatti di un solo legno;
ti ho fatto io, io ti ho portato a Nippur;
ricorda, o porta, io ti ho fatto un favore,
e ciò era una buona azione fatta per te;
io stesso ho sollevato l'ascia, ti ho tagliato,
45
il cindolo ho trascinato fino al tempio di Shamash,
nel tempio di Shamash ti ho innalzato []
[]
io stesso ti ho posto come porta di Shamash;
[] 50
ti ho lavorato e fatto degna degli dei;
e ad Uruk [].
An e Ishtar e []
poiché [].
Ora, o porta, sono stato io che ti ho fatto,
55
sono stato io che ti ho portato a Nippur.
Eppure il re che verrà dopo di me, passerà attraverso di te,
Gilgamesh passerà attraverso i tuoi stipiti,
egli cancellerà il mio nome e vi apporrà il proprio".
Egli (=Enkidu) abbatté la porta e la ridusse in pezzi.
60

Preoccupazione di Gilgamesh (65-86)

Egli però ascoltava le sue parole e subito [],
Gilgamesh ascoltava le parole di Enkidu suo amico,
ed i suoi occhi si riempirono di lacrime.
Gilgamesh aprì la sua bocca, così parlò ad Enkidu:
"Tu eri sempre così magnanimo e costante,
amico mio, tu avevi senno, ma ora sei cambiato!
65
Perché, amico mio, il tuo cuore ha detto cose insensate?
Il sogno che tu hai avuto è prezioso, ma la paura è grande;
le tue labbra tremolano come mosche;
la paura è grande, ma il tuo sogno è prezioso: 70

essi hanno predetto dolore per l'uomo.
Io andrò e offrirò preghiere a grandi dei;
io andrò alla ricerca della tua dea, implorerò il tuo dio;
per Enlil, il consigliere, il padre degli dei,
ti farò una statua d'oro senza badare a spese 75

[]
non ti preoccupare, l'oro sarà abbondante".
Le parole che egli pronunciò non erano come acqua di pozzo,
le parole che egli pronunciò non tornarono indietro,
non erano cancellabili,
il suo effluvio (di parole) non tornò indietro, non era
cancellabile.

80

Ma l'amico non ascoltava le parole di Gilgamesh,
mentre attorno a loro due la gente si accalcava come
fossero uccelli. 85

Enkidu maledice il cacciatore e la prostituta (87-128)

Quando l'alba spuntò,
Enkidu sollevò la sua testa e si rivolse piangendo a Shamash;
le sue lacrime scorrevano davanti allo splendore del Sole:
"Io mi rivolgo a te, o Shamash, a seguito dell'azione a me ostile,
(a causa del) cacciatore, il girovago,
che non mi ha trattato come il mio amico:
possa il cacciatore non essere equiparato al suo amico,
possa egli perdere i suoi guadagni, che le sue forze diminuiscano; 90
egli ha tolto infatti dal tuo cospetto la sua quota (offerta),
non lo ammettere alla tua presenza, fallo uscire
dalla finestra".

Dopo che ebbe maledetto il cacciatore secondo i desideri
del suo cuore,
egli si apprestò a maledire pure Shamkat, la prostituta:

"Vieni, Shamkat, voglio fissarti il destino!

95

Un destino che mai si attenui, che duri per sempre!
Io ti voglio maledire con una grande maledizione!
Le mie maledizioni possano colpirti all'istante.
Tu non farai della tua casa una casa di prosperità;
tu non amerai i giovani pieni di vita; 100
tu non li farai entrare nella casa delle donne;
che la tua bella vulva sia sporca di escrementi;
il beone possa insozzare i tuoi vestiti di festa con il suo vomito;
non otterrai [] le cose belle;
i tuoi cosmetici saranno la grezza creta del vasaio; 105
mai otterrai il puro olio profumato;
i giudici [];
puro argento, la ricchezza degli uomini, non sarà mai
accumulata nella tua casa;

il luogo della tua voluttà sarà il tuo portico;
i crocicchi delle strade saranno la tua abitazione;
110
il deserto sia il luogo dove tu dormi;
all'ombra delle mura tu possa sedere;
possano rovi e spine circondare i tuoi piedi;
il bevitore e l'assetato possano colpire le tue guance;
[] possa ruggire contro di te; 115
il costruttore non stucchi le mura della tua casa;
sul tetto della tua casa possano annidare i gufi;
nella tua casa non ci sia mai festa;
[] del tuo amante; 120
colui che penetra nella (tua) vulva possa prendere la sifilide,
la sifilide che alberga nella tua vulva possa essere il suo dono,
perché tu hai sedotto me, il puro, all'insaputa di mia moglie,
e poiché tu hai peccato contro di me, il puro, nella mia steppa". 125

Shamash rimprovera Enkidu che si ravvede (129-160)

Shamash ascoltò le parole pronunciate dalla sua bocca
e immediatamente un grido dal cielo scese per lui:
"Perché, o Enkidu, stai maledicendo la mia prostituta
Shamkat?
E' lei che ti offrì da mangiare pane adatto agli dei;
è lei che ti offrì da bere birra adatta ai re;
è lei che ti rivestì di paludamenti splendenti;
130
è lei infine che scelse per te come compagno il buon Gilgamesh;
ed ora Gilgamesh, che è il tuo amico amato,
ti deporrà per riposare in un grande letto;
in un letto destinato all'amore egli ti farà riposare;
ti farà giacere in un luogo di pace, il luogo alla sinistra.
135

I re della terra baceranno i tuoi piedi,
ed egli farà in modo che il popolo di Uruk possa piangerti,
possa emettere lamenti per te;
e gli uomini robusti si caricheranno il fardello per te;
e per quanto riguarda se stesso egli trascurerà il suo aspetto
dopo la tua morte,
con indosso soltanto una pelle di leone egli vagherà
nella steppa". 140

Udì Enkidu le parole del guerriero Shamash;
la sua ira si calmò, il suo cuore si placò;
la sua rabbia scomparì.
[].
Egli si rivolse alla prostituta Shamkat; così le parlò: 145
"Vieni, o Shamkat, voglio cambiare il tuo destino,
le mie parole di maledizione contro di te possano mutarsi
in parole di benedizione.
I governatori e i principi possano amarti;

l'uomo di una lega possa colpire la sua coscia;
l'uomo di due leghe possa scuotere la sua chioma;
150
il comandante non arretri davanti a te, voglia slacciare
la sua cintura per te;
che ti porti in dono ossidiana, lapislazzuli e oro;
anelli e collane possa egli donarti;
e per lui possa scendere la pioggia e i suoi magazzini
essere stracolmi;
il divinatore possa condurti alla Casa degli dei; 155
e a causa tua possa venir trascurata la madre di sette figli,
la moglie". 160

Enkidu sogna il regno dei morti (161-255)

Giaceva Enkidu, il suo corpo era ammalato;
egli giaceva tutto solo;
Ciò che opprimeva il suo cuore, lo comunicò al suo amico:
"Ascoltami, amico! Ho avuto un sogno questa notte:

il cielo parlò, la terra rispose;
ed io mi trovavo tra loro.
Vi era un giovane, la cui faccia era al buio,
il suo aspetto era simile a quello di Anzu;
egli aveva le zampe di un leone; 165
egli aveva gli artigli di un'aquila;
egli mi prese per la chioma, usandomi violenza;
io lo colpì, ma egli rimbalzò come una cordicella,
egli mi colpì e come un ... mi fece piegare;
come un toro selvaggio egli mi calpestò;
170
egli strinse con una presa di ferro tutto il mio corpo.
(Io gridai): "Salvami amico"; ma tu non mi hai salvato.
Tu avevi paura e non sei corso in mio aiuto;
tu []

lacuna di 3 righe

[] egli mi trasformò in una colomba;
ricoprì le mie braccia con piume di uccello;
mi prese e mi condusse nella casa buia, l'abitazione
della Dea degli inferi,
175
nella casa della quale chi entra non può più uscire,
per una via che non si può percorrere indietro,
nella Casa in cui gli abitanti sono privati della luce;
dove il cibo è polvere, il pane è argilla;
essi sono vestiti come gli uccelli, ricoperti di piume;
essi non vedono la luce, essi siedono nelle tenebre. 185
Nella Casa della polvere, dove io entrai,

sollevai il mio sguardo e vidi le corone che vi erano
ammucchiate;
osservai le corone di coloro che avevano governato la terra
da tempi immemorabili;
davanti ad An ed Enlil essi avevano depresso carne arrostita; 190
avevano depresso pane cotto, ed acqua fresca avevano fatto
scorrere dai loro otri.

Nella Casa della polvere dove io entrai
abitano i Sommi Sacerdoti e i loro accoliti,
abitano i Sacerdoti purificatori e gli indovini,
abitano gli unti dei grandi dei;

195

lì abita pure Etana e vi risiede il dio Sumuqan.
Vi abita la regina degli Inferi, la divina Ereshkigal.
Belet-Seri, la dea scriba degli inferi è inginocchiata davanti a lei;
essa tiene alzata una tavoletta e legge ad alta voce a lei.
Questa sollevò il suo capo e mi guardò: 200
"Chi ha preso quest'uomo?"
lacuna di 48 righe

(parla ancora Enkidu)

Di me che ho vissuto con te ogni sorta di faticose avventura,
205
ricordati, o amico mio, non dimenticare tutto ciò che io
ho patito". 255

La fine dell'amico è vicina (256-271)

(commento di Gilgamesh)

"Il mio amico ha visto un sogno indecifrabile".

Il giorno in cui egli aveva visto tale sogno volse alla fine.
Enkidu giacque un giorno, giacque un secondo giorno;
la malattia di Enkidu quando questi giaceva nel letto,
si aggravò, le sue forze si affievolirono.

Il terzo giorno e il quarto giorno, quando questi giaceva
nel letto, la malattia di Enkidu si aggravò, le sue forze si
affievolirono;
il quinto giorno, il sesto giorno e il settimo giorno,
l'ottavo giorno, il nono giorno, il decimo giorno,
la malattia di Enkidu si aggravò, le sue forze si affievolirono;
l'undicesimo giorno e il dodicesimo giorno la malattia
di Enkidu si aggravò, le sue forze si affievolirono; 260
Enkidu allora si sollevò dal letto e
chiamò forte Gilgamesh e []
"Il mio amico mi sta maledicendo []
una volta, così come in mezzo ad Uruk mi aveva promesso,
poiché io avevo paura della lotta contro Khubaba,

egli mi incoraggiò;

265

il mio amico, che nella guerra mi salvò, ora mi ha abbandonato

ora io []

lacuna di 30 righe

270

COMMENTO (vv. 37-64)

Il vaneggiamento pronunciato da Enkidu contro la porta costituisce uno degli episodi di più complessa interpretazione, dovuta anche allo stato di grave frammentazione del documento originale.

Secondo Pettinato, al termine della prima delle tre maledizioni (le altre due sono rivolte al cacciatore e a Shamkhat) Enkidu abbatte la porta. Tuttavia la distruzione della porta sacra rimane a puro livello intenzionale in versioni alternative come, per esempio, quella di Saporetti:

"O porta della foresta, sei proprio insipiente

non hai intelligenza;

Eppure io per venti leghe ho selezionato per te il legno,

finché non ho visto un alto cedro.

Nessun legno può eguagliarti,

la tua altezza è di sei spanne, la tua larghezza di due spanne, 40

la tua soglia, il tuo cardine superiore e il tuo stipite inferiore

sono fatti di un solo legno;

ti ho fatto io, io ti ho portato a Uruk;

ricorda, o porta, io ti ho fatto un favore,

e ciò era una buona azione fatta per te;

vorrei sollevare un'ascia, tagliarti, 45

fare salire una zattera fino al tempio di Shamash,

Alla sua porta vorrei far stare il dio Anzu,

[]

vorrei colpirti

di [] 50

gli dei;

e ad Uruk [].

davanti a Ishtar []

poiché [].

Ora, o porta, sono stato io che ti ho fatto, 55

sono stato io che ti ho portato [...] dentro te

Possa il re che salirà dopo di me maledirti

possa Gilgamesh [...]

egli cancellerà il mio nome e vi apporrà il proprio".

Egli (=Enkidu) mise [...] 60

In questa traduzione (pp. 121-122 Sap 2001, adatt. T. Porzano) la porta non viene più trasportata a Nippur, dove era destinata al santuario di Enlil, ma a Uruk. L'offesa di Enkidu alla porta sacra avviene prima minacciandola con un'ascia, poi consacrandola - novità! - al demone Anzu. Il gesto sacrilego si dovrà compiere di fronte a Ishtar (An sparisce nella versione di Saporetti). Tuttavia Enkidu recupera lucidità e consacra a Gilgamesh la porta - tanto Enlil non avrebbe apprezzato! A questo punto non avrebbe alcun senso un nuovo ripensamento di Enkidu e Saporetti, pur non traducendo, elimina l'atto di violenza contro la porta.

Tavola VIII

Enkidu muore e Gilgamesh lo piange intonando un lamento funebre al quale si unisce tutto il popolo in lutto. Viene preparato un regale corredo funebre che accompagnerà il defunto nell'aldilà.

Pianto di Gilgamesh per la morte di Enkidu (1-55) [Commento]

Quando l'alba spuntò,

Gilgamesh così parlò al suo amico:

"Enkidu, amico mio, tua madre la gazzella,
e tuo padre l'asino selvatico ti hanno generato;

con il latte degli onagri essi ti hanno nutrito;
e gli animali della steppa ti hanno guidato per tutti i pascoli.
I sentieri, o Enkidu, alla Foresta dei Cedri
piangono per te, non smettano giorno e notte.
Piangono per te gli anziani della spaziosa città, Uruk l'ovile;

5

pianga per te colei che alza la mano, per benedirci dopo la morte;
piangono per te gli abitanti della montagna, della collina;
l'ampia steppa pianga per te come fosse tuo padre;
i campi piangono per te come fossero tua madre;
piangono per te i cipressi e i cedri, 10
in mezzo ai quali noi abbiamo infuriato la nostra rabbia;
piangono per te gli orsi, le iene, i leopardi, le tigri, le gazzelle
e i caprioli,
i leoni, i tori, i cervi, gli stambecchi, tutti gli animali della steppa.
Pianga per te il sacro fiume Ulaia, sulle cui sponde
noi orgogliosamente passeggiavamo;
pianga per te il puro Eufrate,

15

al quale noi abbiamo offerto acqua dai nostri otri;
piangono per te i giovani uomini della spaziosa città, Uruk l'ovile
che guardavano ammirati la lotta: noi quando abbiamo
abbattuto il Toro Celeste.

Pianga per te il contadino piegato sul suo aratro,
colui che esaltava il tuo nome con i dolci "alalà!".

20

Pianga per te il banditore della spaziosa città, Uruk l'ovile,
che esaltava il tuo nome nominandoti per primo;
pianga per te il bovaro, il capopastore,
che ti dava da bere birra e miele;
pianga per te la tua balia, 25
che usava cospargere di olio [];
piangono per te gli anziani,
che avvicinavano alle tue labbra il nettare;
pianga per te la prostituta sacra,
per la quale hai unto il tuo capo con olio buono;

30

piangono per te i tuoi suoceri;
pianga la famiglia della moglie, sigillo delle tue decisioni;
piangono per te i tuoi fratelli,
che, come sorelle, possano essi sciogliere

i loro capelli su di te.

Per te, Enkidu, tua madre e tuo padre, 35
ed io piangeremo amaramente nella loro steppa.
Ascoltatemi, o giovani uomini, ascoltatemi!
Ascoltatemi, o anziani di Uruk, ascoltatemi!
Io piangerò per Enkidu, l'amico mio,
emetterò amari lamenti come una lamentatrice.

40

L'ascia del mio fianco, l'arma del mio braccio,
la spada della mia guaina, lo scudo del mio petto,
i miei vestiti festivi, la mia cintura regale,
uno spirito cattivo è venuto e me li ha portati via.
Amico mio, mulo imbizzarrito, asino selvatico
delle montagne, leopardo della steppa,

45

Enkidu, amico mio, mulo imbizzarrito, asino selvatico
delle montagne, leopardo della steppa,
noi, dopo esserci incontrati, abbiamo scalato assieme la montagna,
abbiamo catturato il Toro Celeste e lo abbiamo ucciso,
abbiamo abbattuto Khubaba, l'eroe della Foresta dei Cedri,
ed ora qual è il sonno che si è impadronito di te? 50
Tu sei diventato rigido, e non mi ascolti!". 55

Preparativi per i funerali (56-89) [Commento]

Ma questi non solleva la sua testa.

Gli accosta la mano al cuore, ma questo non batte più.

Allora ricopre la faccia del suo amico come quella di una sposa;
come un'aquila comincia a volteggiare attorno a lui;
come una leonessa, i cui cuccioli sono stati presi in trappola,
egli va avanti e indietro;

si scompiglia e fa ondeggiare la chioma fluente;

si strappa e getta via i gioielli come se fossero tabù.

Quando le prime luci dell'alba si affacciarono, Gilgamesh si alzò.

60

Il dio Shamash [].

Gilgamesh emise un bando in tutto il paese: "O fabbro,
o lavoratore del rame, dell'argento, o gioielliere, fa'
una statua del mio amico".

Così egli fece fare una statua del suo amico, d'altezza naturale,
[] di lapislazzuli è il tuo petto, d'oro tu sei ricoperto.

lacuna di ca. 12 righe

ti deporrorò per riposare in un grande letto;

in un letto destinato all'amore ti farò riposare;

ti farò giacere in un luogo di pace, il luogo alla sinistra.

65

I re della terra baceranno i tuoi piedi,
farò in modo che il popolo di Uruk possa piangerti,
possa emettere lamenti per te;

e gli uomini robusti si caricheranno il fardello per te;
e io trascurerò il mio aspetto dopo la tua morte,
con indosso soltanto una pelle di leone vagherò nella steppa". 85

I doni funerari per Enkidu (99-203)

Quando la prima luce dell'alba apparve,
egli sciolse la sua cintura e ispezionò il tesoro:
[] corniola, avorio, alabastro,
[] che io ho lavorato,
[] per il suo amico 90
[]
[] dieci mine d'oro []
[] mine d'oro []
[] mine d'oro []
[] mine d'oro [] 95
[] la cui fattura era di trenta mine d'oro e d'argento
[] la cui fattura era []
[] la cui fattura era []
[] il loro spessore
[] la loro [] 100
[] grande
lacuna di ca. 56 righe

[] al dio Sole offrì.
[] la pulitrice della casa,
105
acqua fresca egli farà scorrere per lui;
all'amico mio egli così parlerà: "Il suo cuore non sia triste!"
del tuo pugnale [] la sua copertura di lapislazzuli,
[] i sassi del puro Eufrate
per il dio Bibbi, il 'pesatore' degli Inferi, al dio Sole offrì; 165
il dio Bibbi, il 'pesatore' della Grande Terra
possa andare gioioso al suo fianco;
[] corniola, avorio, alabastro
[] per l'Apsu, il 'trogolo' degli Inferi, al dio Sole offrì;
[] l'Apsu, il 'trogolo' della Grande Terra
170
[] possa andare gioioso al suo fianco;
[] la cui parte superiore è di lapislazzuli
[] con corniola incastonata
lacuna di 22 righe
175
[] questi sono i loro nomi;
[] i giudici Anunnaki []
Quando Shamash udì ciò
creò nel suo cuore l'uomo del fiume (?). 200

Le cerimonie funebri (204-sgg.)

Quando le prime luci dell'alba apparvero, Gilgamesh aprì
la camera del suo tesoro,
egli fece portare fuori un tavolo grande fatto di legno-elammaku,
riempì una coppa di corniola con miele;
riempì quindi con olio puro una coppa di lapislazzuli; 205
[] la decorò e al dio Sole la offrì.
lacuna di ca. 33 righe
208
Gilgamesh, per Enkidu, suo amico piange amaramente 242

COMMENTO (vv. 1-55)

Una lettura del rapporto Gilgamesh-Enkidu che non lascerebbe dubbi a interpretazioni è in un recente lavoro di Saporetti. Lo studioso non ha remore a tradurre ogni gesto tra i due eroi secondo una chiave di lettura omofiliaca. Una lettura interessante - se volete - perché evita l'irrigidirsi sul modulo mitico-allegorico, ma ugualmente tirata per i capelli.

In effetti, un verso nella saga dove esplicitamente o implicitamente si parli dell'amore omosessuale fra i due eroi non c'è. E' chiaro che il comportamento degli eroi è sempre tratteggiato in modo esagerato, epico appunto. Quando combattono sono "leoni", quando scherzano lo fanno come "bambini", quando provano attaccamento lo fanno nel modo più puro, quello degli "innamorati". Concediamolo all'autore del poema.

Nel pianto di Gilgamesh per la morte di Enkidu troviamo forti accenti in tal senso: "Io piangerò per Enkidu, l'amico mio, emetterò amari lamenti come una lamentatrice" (vv. 43-44) e più avanti Gilgamesh "ricopre la faccia del suo amico come quella di una sposa" (v. 58). Nulla vieta di estrapolare e prendere alla lettera queste immagini ma al prezzo di ridurre lo spessore tragico della situazione. Infatti, nello stesso passo, Enkidu è definito "mulo imbizzarrito, asino selvatico delle montagne, leopardo della steppa" così come Gilgamesh è "un'aquila che volteggia attorno a lui", una "leonessa i cui cuccioli sono stati presi in trappola". Nelle intenzioni del narratore la morte di Enkidu andava sottolineata e nel farlo ricorre a immagini ad essa riconducibili per pathos e intensità (una leonessa che perde i cuccioli, un marito che perde la sposa). Un lirismo che doveva scuotere il lettore per potenza evocativa.

L'analisi contestuale ci fornisce altri elementi. Il rapporto Gilgamesh-Enkidu, pur sviscerato con maestria, è subordinato a un tema di più ampia valenza. Quale? Si ricordi che l'autore del canone solleva il personaggio di Enkidu dal ruolo subalterno cui sottostava nei poemetti sumerici. Se Enkidu mantenesse la parte di saggio e codardo servitore, come ha per esempio nel sumerico Gilgamesh e Huwawa, la situazione descritta in questa tavola perderebbe senso (logico e drammaturgico). E senza questa tavola non si spiegherebbe la prosecuzione della vicenda, animata dal violento desiderio di Gilgamesh di varcare i confini della morte, che è poi tema di valenza universale (vero motore del successo di pubblico dell'epopea).

Un concetto che tengo a evidenziare è il senso umano che Gilgamesh acquista con la morte dell'amico. Prima di questo evento, tutto è smisurato: gli abusi di Gilgamesh verso i sudditi, il modo con cui è descritta l'amicizia con Enkidu, il rapporto morboso con la madre Ninsun, l'esagerato senso di smarrimento prima delle battaglie - che quasi ridicolizza gli eroi - fino alla stessa iporealistica scansione del tempo (Gilgamesh e Enkidu sfrecciano come jet fino alla foresta dei cedri!).

Dopo la morte di Enkidu tutto sarà riportato a una dimensione reale, anche nelle scene di insania (come l'abbattimento di quelli-di pietra nella tav. X). Vedremo come, a differenza del passato dove Gilgamesh era capace di superare tutti gli ostacoli, tutte le sue aspettative verranno in un modo o nell'altro tradite (il mancato giudizio degli Annunaki, la prova del sonno, la pianta

dell'irrequietezza). Non solo: da qui in avanti la scansione del tempo sarà ridimensionata - quasi con ossessiva precisione, come nel trascorrere di doppie ore per giungere al giardino di Shamash - da una scala mitica ad una umana.

COMMENTO (vv. 56-89)

Questo passo è assai interessante per un particolare: la statua d'oro. Gilgamesh per alleviare il dolore promette di onorare la memoria di Enkidu commissionando al fabbro una statua con le fattezze dell'amico ad altezza naturale. Non è chiaro quale sia la destinazione di questa statua. Forse troverà posto in una piazza di Uruk. Oppure verrà collocata sull'altare di un tempio in modo da venerare Enkidu come una divinità. Oppure semplicemente verrà aggiunta al corredo funebre sepolto nella cripta insieme al cadavere. Oppure ancora, finirà nel palazzo del sovrano così che Gilgamesh possa tenere un simulacro di Enkidu sempre accanto a sé.

Quest'ultima ipotesi è la più probabile. Il dolore per la scomparsa dell'amico sconvolge Gilgamesh al punto che, come vedremo, abbandona temporaneamente l'esercizio del potere per un viaggio dall'esito incerto. La follia temporanea intanto porta Gilgamesh a tenere accanto a sé una statua scala 1:1 dell'amico che egli ama come una sposa.

Questo ricorda da vicino la vicenda di Protesilao, che Euripide portò sulle scene in una tragedia oggi perduta ma che conosciamo grazie ai riassunti delle fonti antiche.

Protesilao, morto in battaglia, è celebrato dalla moglie Laodamia attraverso una statua che ne riproduce le fattezze. La donna però ha un rapporto morboso con la statua al punto che la tiene sempre accanto a sé (il tema del rifiuto della morte è ampiamente sviscerato in un incredibile film di François Truffaut del 1978, *La chambre verte*; anche qui fa capolino una bambola a grandezza naturale del defunto). Il comportamento di Laodamia turba profondamente il padre Acasto che pensa di risolvere la situazione con una terapia-shock: la statua viene incendiata. Ma la folle Laodamia, convinta che il simulacro sia veramente il marito in carne e ossa, si getta tra le fiamme.

Fortunatamente la patologia di Gilgamesh non è a simili livelli e, vedremo, grazie a Utnapishtim, il dolore sarà superato quando l'eroe riacquisterà coscienza dei propri doveri di sovrano.

Tavola IX

Gilgamesh è sconvolto dalla morte del compagno e s'interroga se anche lui dovrà un giorno perire nello stesso modo. In cerca di una risposta abbandona Uruk disperato, vagando per la steppa affamato e derelitto. Giunge fino alla porta di una montagna sorvegliata da creature metà uomo e metà scorpione. I guardiani mostruosi riconoscono in lui carne divina e lo lasciano passare. Gilgamesh attraversa l'oscurità della montagna e all'uscita si ritrova nello splendido giardino di Shamash dove diamanti e lapislazzuli crescono sugli alberi.

Gilgamesh addolorato ricerca la vita (1-24) [Commento]

Gilgamesh, per Enkidu, il suo amico,
piange amaramente, vagando per la steppa:

"Non sarò forse, quando io morirò, come Enkidu?

Amarezza si impadronì del mio animo,

1

la paura della morte mi sopraffecce ed io ora vago per la steppa;

verso Utnapishtim, il figlio di Ubartutu,

ho intrapreso il viaggio, mi muovo veloce colà.

Di notte ho raggiunto passi montani.

Ho visto leoni e ne ho avuto paura,

5

ho alzato allora la mia testa rivolgendo la mia preghiera a Sin;
al più grande tra gli dei è rivolta la mia prece:
[] da questo pericolo fammi uscire sano e salvo!"
Di notte egli dormì ma fu svegliato di soprassalto da un sogno:
[] gioivano della vita alla luce di Sin.

10

Allora egli prese l'asta nella sua mano
estrasse la spada dalla sua guaina,
e si buttò su di essi come una freccia,
li colpì e li disperse.

Allora [] a mezzogiorno. 15

Egli gettò via []

vi scolpì []

il nome del primo []

il nome del secondo []

lacuna di 13 righe

20

Incontro con gli uomini-scorpione (37-129)

Il nome della montagna è Mashu.

Appena egli giunse alla montagna Mashu:

- coloro che giornalmente sorvegliano l'uscita e l'entrata:
sopra di loro grava la volta celeste,

al di sotto l'Arallu tocca il loro petto -
uomini-scorpione stanno a guardia della sua porta,
la paura che essi incutono è enorme, nel loro sguardo c'è la morte,
il loro grande terrore riempie le montagne,
essi stanno a guardia del Sole nel suo sorgere 40
e nel suo tramontare.

Allorché Gilgamesh li vide, per la paura
e per il terrore il suo sguardo si annebbiò.
Egli si fece forza e si chinò davanti a loro.

L'uomo-scorpione si rivolge a sua moglie:

45

"Colui che è venuto da noi: il suo corpo è carne degli dei".

La moglie dell'uomo-scorpione gli risponde:

"Per due terzi egli è dio, per un terzo è uomo".

L'uomo-scorpione dice,
a Gilgamesh, progenie degli dei, rivolge la parola:

50

"Chi sei tu che hai percorso vie lontane,
hai girovagato, finché non sei giunto alla mia presenza,
attraversando con affanno persino correnti d'acqua travolgenti?
Vorrei volentieri sapere il perché del tuo viaggio;
colui verso il quale il tuo sguardo è rivolto, 55
[vorrei] volentieri conoscere".

lacuna di 13 righe

Gilgamesh []:

"Da Utnapishtim, mio antenato voglio recarmi;
colui che entrò nella schiera degli dei, che trovò la vita,
sulla vita e sulla morte voglio interrogare".
L'uomo-scorpione aprì la sua bocca e disse,
così parlò a Gilgamesh []:

75

"O Gilgamesh, a nessun uomo ciò è mai riuscito!
della montagna nessuno ha mai attraversato le sue viscere,
il suo cuore è buio per dodici doppie ore,
densa è l'oscurità, non vi è la luce!
Verso il sorgere del Sole [] 80
verso il tramonto []
verso il tramonto []
hanno fatto uscire []
lacuna di 38 righe

(parla Gilgamesh)

"I miei muscoli sono rigidi,
il mio volto, per il caldo e per il freddo, è livido,
per la fatica ho perduto le mie forze,
ed ora tu []".
85

Viaggio nelle viscere della terra (130-171)

L'uomo-scorpione aprì la sua bocca,
e rivolse a Gilgamesh, re di Uruk, la parola:
"Va', Gilgamesh, non temere!
Le montagne Mashu ti apro,
le montagne, le colline attraversa senza paura!

130

Sano e salvo possano i tuoi piedi portarti a casa;
alla grande porta di Uruk tu possa ritornare".
Appena Gilgamesh ebbe udito ciò,
seguì il consiglio dell'uomo-scorpione,
egli entrò nella porta della montagna seguendo la via
di Shamash.

135

Egli ha percorso una doppia ora:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Egli ha percorso due doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.

140

Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.

Egli ha percorso tre doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.

Egli ha percorso quattro doppie ore:
145
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Egli ha percorso cinque doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.

150
Egli ha percorso sei doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Egli ha percorso sette doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.

155
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Dopo aver percorso otto doppie ore, egli prosegue:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.

Dopo aver percorso la nona doppia ora,
egli avverte il vento del nord;

160
gioisce la sua faccia
ma densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.

Dopo aver percorso la decima doppia ora,
egli comprende che l'uscita è vicina;
165
ma gli restano ancora da percorrere quattro doppie ore.
Dopo aver percorso l'undicesima doppia ora,
egli uscì davanti al Sole.

Dopo aver percorso la dodicesima doppia ora, ecco
risplende la luce!

170

Gilgamesh nel giardino del dio Sole (172-197)

Egli è sbalordito di vedere ogni specie di alberi di pietre
preziose:
la corniola porta i suoi frutti,

una vite è appesa ad essa, bella da ammirare.
Il lapislazzuli porta foglie,
anch'esso porta frutti piacevoli da ammirare.
Lacuna di 7 righe

[] cedri

le sue fronde sono piene di pietre bianche,
 legno di mare [] calcedonio,
 come fossero arbusti e cespugli fiorisce la corniola,
 il carrubo egli prende in mano ed ecco è calcedonio, 185
 gemme, ematite []
 dovizia e ricchezza egli può ammirare
 come [] turchese;
 del canneto [] in riva al mare
 ha [] pieno di abbondanza. 190
 Gilgamesh gironzolando per questo boschetto,
 alza i suoi occhi verso di [] lei,
 Siduri, la taverniera che vive (lontano), sulla riva del mare. 195

COMMENTO ai vv. 1-24

Ma perché Gilgamesh cerca Utnapishtim? Davvero egli aspira all'immortalità? Le sue intenzioni all'inizio del viaggio non sembrano chiarissime. Il re di Uruk è sconvolto dalla morte dell'amico Enkidu e quest'evento ha generato in lui profondi interrogativi. La realtà ineluttabile della morte deve avere una spiegazione.

L'evoluzione del personaggio, la maturazione di questo semidio picaresco a uomo colpito negli affetti più cari, è di certo l'aspetto più innovativo dell'epopea ninivita rispetto alla tradizione più antica. Un colpo di genio del redattore assiro (o redattori?) è consistito nel conservare le motivazioni che gettano Gilgamesh e compagni nell'avventura ma conferendo loro diverso spessore drammaturgico.

Il massimo esempio in tal senso ci è dato da questa tavola. Per comprendere facciamo un passo indietro alla Foresta dei Cedri. Secondo il poema paleobabilonese (tavoletta di Yale) la Foresta era chiamata kurlùtila (Sap 2001, p. 70), ovvero "il paese (o montagna) del vivente". Gilgamesh spiega a Enkidu che vi è diretto alla ricerca di qualcosa che dia senso alla sua vita: la gloria. Ma "paese del vivente" indica anche un luogo dove trovare qualcosa che genera vita o che faccia vivere in eterno. E la fama, cos'è se non una possibile forma di immortalità? Quindi, anche se a livello embrionale, la tradizione aveva già assegnato a Gilgamesh, nei modi e nei luoghi, la ricerca della vita eterna.

Ebbene questa ricerca e il suo motivo scatenante vengono ripresi, approfonditi e sviluppati nell'epopea ninivita. Qui Gilgamesh non cerca più la vita eterna nella Foresta dei Cedri che quindi non ha più motivo di chiamarsi "paese del vivente". Nell'avventura contro Khubaba (tav. V) si dispiega "solo" la volontà di gloria. Il concetto dell'immortalità verrà introdotto molto più avanti, lasciando posto all'illusione di imbattibilità che nutre i due eroi fino al momento in cui gli Dei toglieranno di mezzo Enkidu quasi per capriccio.

Il dolore di Gilgamesh, introdotto da uno struggente lamento funebre di ineguagliata potenza lirica, è a questo punto un dolore reale, quasi palpabile. L'autenticità delle esequie per Enkidu genera in Gilgamesh autentici interrogativi "sulla vita e sulla morte". Le risposte, ritiene Gilgamesh, potrà darle solo colui che ha vinto la morte. Attenzione! Gilgamesh si pone interrogativi non obiettivi, ma ci stiamo ugualmente avvicinando al tema dell'immortalità tramandato dalla tradizione. Infatti, Gilgamesh va a cercare le sue risposte presso Utnapishtim che vive - udite, udite - nel "paese del vivente".

Il cerchio si chiude. Gilgamesh raggiunge il "paese del vivente", ma è un luogo geograficamente molto diverso rispetto a quello della tradizione paleobabilonese. Il paese del vivente è spostato a Sud-Est di Sumer, verosimilmente in qualche lembo di terra che si affaccia sul Golfo Persico, e non

più sugli altopiani del Libano a Nord-Ovest. La trasposizione del teatro dell'azione non è solo formale. Infatti è stata ottenuta, o voluta, amplificando il respiro epico della vicenda.

Casi del genere sono frequenti nell'epica classica come esposto nel mio saggio sugli eroi omerici. Si pensi per esempio a quanto rapidamente muti la topologia delle avventure di Odisseo col cambiare del teatro delle colonizzazioni nel Mediterraneo e nel Mar Nero.

Gilgamesh patisce lo smarrimento, la fame, il freddo, la paura delle belve, il buio, il caldo soffocante, perché vuole interrogare Utnapishtim sulla vita e sulla morte. E quante volte Gilgamesh ripete lo stesso discorso a chi gli chiede il perché del suo cammino! Sappiamo che, nella letteratura mesopotamica, esisteva la prassi di ripetere parola per parola i brani importanti, a fini liturgici (se questo era il loro scopo) o semplicemente come prassi mnemonica. Ma, pur non caricando di troppi significati le ripetizioni, nella finzione drammaturgica si dispiega la crescita interiore del personaggio.

Questo viene avvertito con esemplare chiarezza nell'incontro con Utnapishtim dove, al primo motivo del viaggio, si sostituisce con fermezza la volontà di vita eterna. Con superbo tocco di classe dell'autore, tutto avviene quando Gilgamesh scoprirà la sua forte somiglianza con l'antenato.

Tavola X

Il giardino di Shamash è sorvegliato dalla vivandiera Siduri che commossa dalle implorazioni di Gilgamesh gli spiega come raggiungere l'antenato Utnapishtim, reso immortale dagli dei per aver superato la prova del diluvio universale. Incontrato il traghettatore Urshanabi, Gilgamesh può attraversare le acque della morte che separano la dimora di Utnapishtim dal resto dell'umanità. Gilgamesh infine raggiunge l'antenato che però non ha alcun segreto di lunga vita da rivelare.

Siduri: i timori di una dea (1-29)

Siduri, la taverniera che vive sulla riva del mare,
colei che vive []

basamenti per le brocche sono fatti per lei,

brocche d'oro sono fatte per lei,

essa è rivestita di abiti e [] 1

Gilgamesh errava attorno e []

era rivestito soltanto di una pelle... []

egli aveva sì carne degli dei nel corpo,

ma angoscia albergava nel suo cuore.

La sua faccia era come quella di uno che ha viaggiato
per lunghe distanze. 5

La taverniera lo vede da lontano,

si consulta nel suo cuore e pronuncia le parole,

con se stessa essa si consulta:

"Forse quest'uomo è un assassino,

egli sta andando in qualche posto per uccidere".

10

La taverniera lo osservò e sbarrò la porta.

Tirò il chiavistello e vi appose il catenaccio.

Ma egli, Gilgamesh, si accorse di ciò,

sollevò il suo mento e si diresse verso la porta.

Gilgamesh a lei parlò, così disse alla taverniera:

15

"Taverniera, perché dopo avermi guardato, hai sbarrato la tua porta?

Hai tirato il chiavistello e apposto il catenaccio?

(Se volessi) potrei abbattere la porta, far saltare il chiavistello,

[]

[] nella steppa" 20

La taverniera così parlò a lui, a Gilgamesh:

lacuna di 4 righe

25

Il tormento di Gilgamesh (30-75)

Gilgamesh a lei parlò, così disse alla taverniera:

lacuna di 3 righe

"Io ho ucciso Khubaba, colui che viveva nella Foresta dei Cedri,

30

io ho ucciso i leoni che ho incontrato nei passi di montagna".

La taverniera allora disse a lui, a Gilgamesh:

"Se tu sei veramente Gilgamesh, colui che uccise il guardiano,
abbatté Khubaba che viveva nella Foresta dei Cedri,

che sgozzò i leoni nei passi di montagna,

35

che affrontò il Toro Celeste che An aveva mandato giù
dal cielo e lo uccise,

perché le tue guance sono così emaciate e la tua faccia stanca?

Perché il tuo cuore è così confuso e il tuo sguardo assente?

Perché regna angoscia nel profondo del tuo essere?

Perché la tua faccia è simile a quella di uno che ha viaggiato
per lunghe distanze?

40

Perché la tua faccia porta i segni del caldo e del freddo,
e indossando soltanto una pelle di leone, tu vaghi nella steppa?

Gilgamesh a lei parlò, così disse alla taverniera:

"Non dovrebbero le mie guance essere così emaciate
e la mia faccia stanca?

Non dovrebbe il mio cuore essere così confuso

e il mio sguardo assente?

45

Non dovrebbe regnare angoscia nel profondo del mio essere?

Non dovrebbe la mia faccia essere simile a quella di uno

che ha viaggiato per lunghe distanze?

Non dovrebbe la mia faccia portare i segni del caldo e del freddo,
e indossando soltanto una pelle di leone, non dovrei io

vagare nella steppa?

L'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico
delle montagne, il leopardo della steppa,

50

Enkidu, l'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico
delle montagne, il leopardo della steppa,

noi, dopo esserci incontrati, abbiamo scalato assieme la montagna

abbiamo catturato il Toro Celeste e lo abbiamo ucciso,

abbiamo abbattuto Khubaba, che viveva nella Foresta dei Cedri,

abbiamo ucciso nei passi di montagna i leoni 55
l'amico mio che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso
con me ogni sorta di avventure,
Enkidu che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso
con me ogni sorta di avventure,
ha seguito il destino dell'umanità.
Per sei giorni e sette notti io ho pianto su di lui,
né ho permesso che fosse seppellito,
60
fino a che un verme non è uscito fuori dalle sue narici.
Io ho avuto paura della morte, ho cominciato a tremare
e ho vagato nella steppa.

La sorte del mio amico pesa su di me:
per sentieri lontani ho vagato nella steppa.

La sorte di Enkidu, il mio amico, pesa su di me:
65
per sentieri lontani ho vagato nella steppa.
Come posso io essere tranquillo, come posso io essere calmo?
L'amico mio che amo è diventato argilla;
Enkidu, l'amico mio che amo, è diventato argilla.

Ed io non sono come lui? Non dovrò giacere pure io
e non alzarmi mai più per sempre?".
70

Richiesta di pressante aiuto (76-93)

Gilgamesh, parlò a lei, alla taverniera:
"Ora, o taverniera, qual è la via per arrivare ad Utnapishtim?
Indicami la direzione, qualunque essa sia; dammi le coordinate!

Se è necessario attraverserò il mare,
se no, vagherò nella steppa".
La taverniera così parlò a lui, a Gilgamesh:

"O Gilgamesh, non c'è stato mai un traghetto
e nessuno da tempo immemorabile ha mai attraversato il mare;
80
Shamash, il guerriero, è l'unico che attraversa il mare;
al di fuori di Shamash chi può mai attraversarlo?
La traversata è difficile, la via piena di insidie;
e nel mezzo vi sono acque mortali che impediscono la navigazione.
Come puoi quindi tu Gilgamesh attraversare il mare?
Ed una volta che hai raggiunto le acque mortali, cosa farai?
85
C'è, o Gilgamesh, il traghettatore di Utnapishtim: Urshanabi.
Egli, che potrai riconoscere da quelli-di-pietra, nel bosco
taglia tronchi d'alberi.

Va'! Possa egli vedere la tua faccia!
Se è possibile, attraversa con lui il mare,
se non è possibile, torna indietro!"
90

Gilgamesh e Urshanabi (94-165)

Quando Gilgamesh udì ciò,
prese l'ascia al suo fianco,
sfoderò la spada dalla sua guaina,
si inoltrò nel bosco e scese incontro ad essi (=quelli-di-pietra);
come una freccia egli si buttò tra questi.
In mezzo al bosco si udì un boato,
95

Urshanabi guardò e scorse l'essere splendente;
prese quindi un'ascia e lo affrontò:
con essa colpì la sua testa, la testa di Gilgamesh.
Lo prese per le braccia e gli mise i piedi sul petto.
E quelli-di-pietra della nave,
100

senza i quali non sono percorribili le acque di morte,
[] e il grande mare;
nel fiume [] furono trattenute.
Egli li colpì e li buttò nel fiume.
[] così impedì il passaggio,
105

[] sulla sponda.
Gilgamesh così parlò a lui, ad Urshanabi il battelliere:

"[] sono entrato,
[] a te".

Urshanabi parlò allora a lui, a Gilgamesh:
110

"Perché le tue guance sono così emaciate e la tua faccia stanca?
Perché il tuo cuore è così confuso e il tuo sguardo assente?
Perché regna angoscia nel profondo del tuo essere?
Perché la tua faccia è simile a quella di uno che ha viaggiato
per lunghe distanze?
Perché la tua faccia porta i segni del caldo e del freddo, 115
e indossando soltanto una pelle di leone, tu vaghi nella steppa?
Gilgamesh così parlò a lui, ad Urshanabi il battelliere:

"Non dovrebbero le mie guance essere così emaciate
e la mia faccia stanca?
Non dovrebbe il mio cuore essere così confuso
e il mio sguardo assente?
Non dovrebbe regnare angoscia nel profondo del mio essere?
120
Non dovrebbe la mia faccia essere simile a quella di uno

che ha viaggiato per lunghe distanze?
Non dovrebbe la mia faccia portare i segni del caldo e del freddo,
e indossando soltanto una pelle di leone, non dovrei io
vagare nella steppa?

L'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico
delle montagne, il leopardo della steppa,
Enkidu, l'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico
delle montagne, il leopardo della steppa,

125

noi, dopo esserci incontrati, abbiamo scalato assieme la montagna
abbiamo catturato il Toro Celeste e lo abbiamo ucciso,
abbiamo abbattuto Khubaba, che viveva nella Foresta dei Cedri,
abbiamo ucciso nei passi di montagna i leoni,
l'amico mio che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso
con me ogni sorta di avventure,

130

Enkidu che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso
con me ogni sorta di avventure,
ha seguito il destino dell'umanità.
Per sei giorni e sette notti io ho pianto su di lui,
fino a che un verme non è uscito fuori dalle sue narici.

Io ho avuto paura della morte, ho cominciato a tremare
e ho vagato nella steppa.

135

La sorte del mio amico pesa su di me:
per sentieri lontani ho vagato nella steppa.
per vie lontane ho vagato nella steppa.
Come posso io essere tranquillo, come posso io essere calmo?
L'amico mio che amo è diventato argilla;

140

ed io non sono come lui? Non dovrò giacere pure io
e non alzarmi mai più?"

Gilgamesh così parlò a lui, ad Urshanabi il battelliere:

"Ora, o Urshanabi, qual è la via per arrivare da Utnapishtim?
Indicami la direzione, qualunque essa sia.

Dammi le coordinate;

145

se è necessario attraverserò il mare,
se no, vagherò nella steppa".

Urshanabi così parlò a lui, a Gilgamesh:

"Le tue mani, o Gilgamesh, sono incapaci di portarti attraverso il mare,
tu hai abbattuto quelli-di-pietra e li hai buttati nel fiume;

150

Quelli-di-pietra sono abbattuti ed essi sono [].
Prendi ora un'ascia, o Gilgamesh, al tuo fianco;
va' giù nel bosco e taglia pali di trenta metri ognuno;
spiana i tronchi e applica dei pomelli su di essi,
portali quindi a me []".

155

Quando Gilgamesh udì ciò,
prese un'ascia al suo fianco,
sfoderò la spada dalla sua guaina,
scese giù nel bosco e tagliò pali di trenta metri ognuno,
egli li spianò ed applicò dei pomelli, 160
li portò quindi ad Urshanabi; 165

Navigazione nelle acque della morte (166-191)

Gilgamesh e Urshanabi si imbarcarono sulla nave,
essi fecero salpare la nave e si misero in viaggio.
Il percorso di un mese e quindici giorni
essi lo compirono in soli tre giorni.

Così giunse Urshanabi alle acque di morte.

Allora Urshanabi parlò a lui, a Gilgamesh:
"Stai indietro Gilgamesh! Prendi un palo,
le acque di morte non devono sfiorare la tua mano [];
un secondo, un terzo e un quarto palo prendi o Gilgamesh;
un quinto, un sesto e un settimo palo prendi o Gilgamesh;
170
un ottavo, un nono e un decimo palo prendi o Gilgamesh;
un undicesimo, un dodicesimo palo prendi o Gilgamesh".
Giunto a centoventi, Gilgamesh aveva esaurito tutti i pali.
Allora egli slacciò la sua cintura per legarli,
quindi Gilgamesh si spogliò dei suoi vestiti,
175
e con le sue braccia li arrotolò attorno all'albero della nave.
Utnapishtim osservò la scena da lontano,
consultandosi con sé stesso pronunciò le parole,
in verità egli rifletteva tra sé:

"Perché sono stati divelti quelli-di-pietra dell'imbarcazione
180
senza i quali non è possibile attraversare il mare?
Colui che viene da me non è dei miei,
e []
Io guardo ma non lo riconosco;
io guardo ma non lo riconosco;
185
io guardo ma non lo riconosco;
chi viene da me?
lacuna di 20 righe
190

Incontro con l'eroe del diluvio (212-265) [Commento]

Utnapishtim così parlò a lui, a Gilgamesh:
"Perché le tue guance sono così emaciate e la tua faccia stanca?"

Perché il tuo cuore è così confuso e il tuo sguardo assente?

Perché regna angoscia nel profondo del tuo essere?

Perché la tua faccia è simile a quella di uno che ha viaggiato per lunghe distanze?

Perché la tua faccia porta i segni del caldo e del freddo, e indossando soltanto una pelle di leone, tu vaghi nella steppa? Gilgamesh così parlò a lui, a Utnapishtim:

215

"Non dovrebbero le mie guance essere così emaciate e la mia faccia stanca?

Non dovrebbe il mio cuore essere così confuso e il mio sguardo assente?

Non dovrebbe regnare angoscia nel profondo del mio essere?

Non dovrebbe la mia faccia essere simile a quella di uno che ha viaggiato per lunghe distanze?

Non dovrebbe la mia faccia portare i segni del caldo e del freddo,

220

e indossando soltanto una pelle di leone, non dovrei io

vagare nella steppa?

L'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico

delle montagne, il leopardo della steppa,

Enkidu, l'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico

delle montagne, il leopardo della steppa,

noi, dopo esserci incontrati, abbiamo scalato assieme la montagna abbiamo catturato il Toro Celeste e lo abbiamo ucciso,

225

abbiamo abbattuto Khubaba, che viveva nella Foresta dei Cedri,

noi abbiamo ucciso nei passi di montagna i leoni;

l'amico mio che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso

con me ogni sorta di avventure,

Enkidu che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso

con me ogni sorta di avventure,

ha seguito il destino dell'umanità.

230

Per sei giorni e sette notti io ho pianto su di lui,

né ho permesso che fosse seppellito,

fino a che un verme non è uscito fuori dalle sue narici.

Io ho avuto paura della morte, ho cominciato a tremare

e ho vagato nella steppa.

235

La sorte del mio amico pesa su di me:

per sentieri lontani ho vagato nella steppa.

La sorte di Enkidu, il mio amico, pesa su di me:

per sentieri lontani ho vagato nella steppa.

Come posso io essere tranquillo, come posso io essere calmo?

240

L'amico mio che amo è diventato argilla;

Enkidu, l'amico mio che amo, è diventato argilla;

ed io non sono come lui? Non dovrò giacere pure io
e non alzarmi mai più per sempre?".

Gilgamesh parlò a lui, a Utnapishtim:

245

"Per poter raggiungere te, Utnapishtim il lontano,
del quale parlano gli uomini,
io girovagai andando in ogni dove,
attraversai paesi pieni di insidie,
e navigai per tutti i mari;
il mio viso non assaporò sufficientemente il dolce sonno;

250

mi ammalai quasi per mancanza di sonno;
il mio cuore era pieno di angoscia.
Che cosa ho guadagnato con le mie fatiche?

Non sono stato accolto bene dalla taverniera,
perché i miei vestiti erano strappati;
ho ucciso orsi, iene, leoni, leopardi, tigri, cervi,

255

stambecchi, bovini ed altre bestie selvagge della steppa;
ho mangiato la loro carne, ho buttato via le loro pelli.

Possa la sua porta essere sbarrata dall'angoscia,
con pece e bitume essa sia resa impermeabile!
Per me non c'è (stata) protezione alcuna,

260

le mie disavventure mi hanno ridotto in miseria!" 265

La delusione di Gilgamesh (266-302)

Utnapishtim parlò a lui, a Gilgamesh:

"Perché, o Gilgamesh, vuoi prolungare il tuo dolore?
Tu, che gli dei hanno creato con la carne degli dei e di uomini;
tu, che gli dei hanno fatto simile a tuo padre e a tua madre,

proprio tu, Gilgamesh, ti sei ridotto come un vagabondo!
Eppure, per te un trono è stato deciso nell'assemblea degli dei,
mentre per il vagabondo è stata destinata feccia invece di ambrosia;
i rifiuti e la spazzatura sono per lui come nettare,
egli è vestito di stracci, []

270

come una cintura viene buttato via;
poiché egli non ha senno né saggezza,
egli non possiede intendimento, []".
Gilgamesh, allora, alzò i suoi occhi e disse:

"Chi, (se non) il loro signore può riempirli di [],
275

[]

[] Sin e Marduk? []

[] Sin e Marduk []
si sono alzati gli dei []
agendo senza sosta [] 280
da quando []
e tu pianifichi e []
la tua compagnia []
Se Gilgamesh si cura dei santi templi degli dei
[] i sacri santuari []
285
[] gli dei []
lacuna di 6 righe

[] umanità
essi lo anno condotto al suo destino.

Perché ti sei agitato tanto? Che cosa hai ottenuto?
290
Ti sei indebolito con tutti i tuoi affanni;
hai soltanto riempito il tuo cuore di angoscia.
Hai soltanto avvicinato il giorno lontano della verità. 300

L'amara verità di Utnapishtim (303-324)
L'umanità è recisa come canne in un canneto.
Sia il giovane nobile, come la giovane nobile

sono preda della morte.
Eppure nessuno vede la morte,
nessuno vede la faccia della morte,
nessuno sente la voce della morte.
La morte malefica recide l'umanità.
305
Noi possiamo costruire una casa,
possiamo costruire un nido,
i fratelli possono dividersi l'eredità,
vi può essere guerra nel paese,
possono i fiumi ingrossarsi e portare inondazione: 310
(il tutto assomiglia alle) libellule che sorvolano il fiume
il loro sguardo si rivolge al sole,
e subito non c'è più nulla.

Il prigioniero e il morto come si assomigliano l'un l'altro!
Nessuno può disegnare la sagoma della morte;
315
l'uomo primordiale è un uomo prigioniero.
Dopo avermi benedetto,
gli Anunnaki, i grandi dei, sederanno a congresso;
Mammitum, colei che crea i destini, ha decretato
assieme al loro destino:

essi hanno stabilito morte e vita;
i giorni della morte essi non hanno contato a differenza
di quelli della vita".

320

Gilgamesh parlò a lui, al lontano Utnapishtim. 325

COMMENTO (vv. 212-262)

Utnapishtim è l'eroe sopravvissuto alla morte. La pronuncia del suo nome è multiforme e capricciosa: Utanapishtim per Pettinato, Ut-napiscti per Ceram, Uta-napishti per George, Umnapishtim per Saporetti, Utpanistim per Cini Tassinario, ecc.

Nella versione babilonese del mito del diluvio, l'eroe ha nome Atramkhasis (= Grande Saggio); in quella paleoaccadica Uzitim; in quella sumerica Ziusudra (= lunga vita). Nella tradizione hurrita e ittita, l'eroe è chiamato semplicemente ullû, "il lontano" (p.143 Sap 2001). Evidente è il senso: "lontano" perché viene da tempi lontani, in quanto immortale, e "lontano" perché vive in luoghi inaccessibili agli uomini.

Per completezza ricordo - anche se non ci sarebbe bisogno - il Noè biblico e il suo omologo Deucalione della mitologia greca. Tutte queste versioni sono interessanti sia per le notevoli somiglianze sia per le affascinanti peculiarità. Per esempio il mito di Deucalione e Pirra è tra i miei preferiti perché contenente la metamorfosi delle pietre in uomini.

Spesso Utnapishtim/Ziusudra è ricordato come sovrano dell'antichissima città di Shuruppak. Dalla tav. IX apprendiamo il nome di suo padre: Ubartutu.

I meriti di Utnapishtim sono eccezionali. Come vedremo nella prossima tavola Utnapishtim supera la prova del diluvio. In virtù di questo verrà eletto a divinità da Enlil e destinato a risiedere nel favoloso reame di Dilmun (tav. XI).

Se vogliamo dar credito alla lista reale di Fara - che pone Gilgamesh come quinto re post-diluviano - Utnapishtim dovrebbe avere al momento dell'incontro con il re di Uruk circa 250 anni!

Tavola XI (la "tavoletta del Diluvio")

Gilgamesh non crede a Utnapishtim. L'antenato racconta allora come riuscì a salvarsi dal grande diluvio. Fu solo al termine di questa calamità, scagliata dagli dei per sopprimere gli uomini, che si creò l'unica situazione in cui fu garantita vita eterna ad un mortale. Gli dei, infatti, riunitisi in consiglio per decidere il destino di Utnapishtim, lo elessero a loro pari destinandolo a vivere lontano dal mondo. Fu quindi grazie a un consiglio divino che Utnapishtim divenne immortale, ma tale consiglio non potrà mai ripetersi per Gilgamesh. Il re di Uruk prova allora a sottoporsi alla prova del sonno per mostrare di meritare una simile possibilità, fallendo però miseramente. Gilgamesh si sente sconfitto, ma Utnapishtim gli fa un ultimo dono prima del viaggio di ritorno: la pianta dell'irrequietezza che restituisce vigore al fisico.

Sulla strada per Uruk, Gilgamesh fa una sosta in un'oasi lasciando incustodita la pianta magica. Quanto basta affinché un serpente, possa avvicinarsi e divorare la pianta, perdendo la pelle e ridiventare giovane. A Gilgamesh non rimane che accettare il suo destino mortale e tornare a Uruk dove riprende l'esercizio del potere con i suoi strumenti: il pukku e il mekku (il tamburo e la bacchetta della guerra).

Gilgamesh incalza Utnapishtim (1-7)

Gilgamesh parlò a lui, al lontano Utnapishtim:

"Io guardo a te, Utnapishtim,

le tue fattezze non sono diverse, tu sei uguale a me,

si, tu non sei diverso, uguale a me sei tu!

Il mio animo è tutto proteso a misurarsi con te,
e tuttavia il mio braccio è inerme contro di te!
Perciò dimmi: come sei entrato nella schiera degli dei,
ottenendo la vita?"

5

Comincia il racconto del diluvio (8-19) [Commento]

Utnapishtim parlò a lui, a Gilgamesh:

"Una cosa nascosta, Gilgamesh, ti voglio rivelare,

e il segreto degli dei ti voglio manifestare.

Shuruppak - una città che tu conosci,

che sorge sulle rive dell'Eufrate -

questa città era già vecchia e gli dei abitavano in essa.

Bramò il cuore dei grandi dei di mandare il diluvio.

10

Prestarono il giuramento il loro padre An,

Enlil, l'eroe, che li consiglia,

Ninurta il loro maggiordomo,

Ennugi, il loro controllore di canali;

Ninshiku-Ea aveva giurato con loro. 15

L'aiuto di Enki (29-47) [Commento]

Le loro intenzioni (quest'ultimo) però le rivelò
ad una capanna:

"Capanna, capanna! Parete, parete!

Capanna, ascolta; parete, comprendi!

Uomo di Shuruppak, figlio di Ubartutu,

abbatti la tua casa, costruisci una nave,

20

abbandona la ricchezza, cerca la vita!

Disdegna i possedimenti, salva la vita!

fai salire sulla nave tutte le specie viventi!

La nave che tu devi costruire -

le sue misure prendi attentamente,

25

eguali siano la sua larghezza e la sua lunghezza - ;

tu la devi ricoprire come l'Apsu".

Io compresi e così io parlai al mio signore Enki:

"L'ordine, mio signore, che tu mi hai dato,

l'ho preso sul serio e lo voglio eseguire.

30

Che cosa dico però alla città, agli artigiani e agli anziani?"

Enki aprì la sua bocca,

così parlò a me il suo servo:

"Tu, o uomo, devi parlare loro così:

'Mi sembra che Enlil sia adirato con me;

35

perciò non posso vivere più nella vostra città
non posso più porre piede sul territorio di Enlil.
Per questo voglio scendere giù nell'Apsu, e là abitare
con il mio signore Enki.

Su di voi però Enlil farà piovere abbondanza,
abbondanza di uccelli, abbondanza di pesci.

40

Egli vi regalerà ricchezza e raccolto.
Al mattino egli farà scendere su di voi focacce,
di sera egli vi farà piovere una pioggia di grano". 45

La costruzione dell'arca (48-88)

Appena l'alba spuntò,
si raccolse attorno a me tutto il paese;
il falegname portò la sua ascia,
il giuncaio portò il suo ...
I giovani uomini []
le case [] le mura di mattoni.
I fanciulli portarono pece. 50
Il povero [] portò il necessario.
Al quinto giorno disegnai lo schema della nave;

la sua superficie era grande come un campo,
le sue pareti erano alte 120 cubiti.
Il bordo della sua copertura raggiungeva anch'esso 120 cubiti.
Io tracciai il suo progetto, feci il suo modello:

55

suddivisi la superficie in sei comparti,
innalzai fino a sette piani.
La sua base suddivisi per nove volte.
Nel suo mezzo infissi pioli per le acque;
scelsi le pertiche e approntai tutto ciò che serviva alla sua costruzione:

60

tre sar di bitume grezzo versai nel forno,
tre sar di bitume fine impiegai;
tre sar di olio portarno le persone portatrici dei canestri.
Tranne un sar di olio che il niqqu ha consumato,
e due sar di olio messi da parte dal marinaio. 65
Come approvvigionamento macellai buoi,
giorno dopo giorno uccisi pecore;
mosto, birra, olio e vino
gli artigiani bevvero come fosse acqua del fiume,
essi celebrarono una festa come se fosse la festa del Nuovo Anno! 70

Al sorgere del sole io feci un'unzione;
al tramonto la nave era pronta.
Il varo della nave fu molto difficile;
corde per il varo furono lanciate sopra e sotto;
due terzi di essa stavano sopra la linea d'acqua.

75

Tutto ciò che io possedevo lo caricai dentro:
tutto ciò che io possedevo di argento lo caricai dentro,
tutto ciò che io possedevo di oro lo caricai dentro,
tutto ciò che io possedevo di specie viventi le caricai dentro:
sulla nave feci salire tutta la mia famiglia e i miei parenti,

80

il bestiame della steppa, gli animali della steppa,
tutti gli artigiani feci salire.
L'inizio del diluvio me lo aveva indicato Shamash:

"Al mattino farò scendere focacce, la sera farò piovere
una pioggia di grano;
allora sali sulla nave e chiudi la porta!".

85

Il diluvio distrugge ogni forma di vita (89-134)

Venne il momento indicato:
al mattino scesero focacce, la sera una pioggia di grano.
Io allora osservai le fattezze del giorno:
al guardarlo, il giorno incuteva paura.
Entrai dentro la nave e sprangai la mia porta.
Al marinaio Puzur-Amurri, il costruttore della nave,

90

regalai il palazzo con tutti i suoi averi.
Appena spuntò l'alba,
dall'orizzonte salì una nuvola nera.

Adad all'interno di essa tuonava continuamente,
davanti ad essa andavano Shullat e Canish;

95

i ministri percorrevano monti e pianure.
Il mio palo d'ormeggio strappò allora Erragal.
Va Ninurta, le chiuse d'acqua abbatte.

Gli Anunnaki sollevano fiaccole,
con la loro luce terribile infiammano il paese.

100

Il mortale silenzio di Adad avanza nel cielo,
in tenebra tramuta ogni cosa splendente.
Il paese come un vaso egli ha spezzato.
Per un giorno intero la tempesta infuriò,
il vento del sud si affrettò per immergere le montagne nell'acqua:

105

come un'arma di battaglia la distruzione si abbatte
sugli uomini.

A causa del buio il fratello non vede più suo fratello,
dal cielo gli uomini non sono più visibili.

Gli dei ebbero paura del diluvio,
indietreggiarono, si rifugiarono nel cielo di An.

110

Gli dei accucciati come cani si sdraiarono la fuori!
Ishtar grida allora come una partoriente,
si lamentò Belet-Ili, colei dalla bella voce:
"Perché quel giorno non si tramutò in argilla,
quando io nell'assemblea degli dei ho deciso il male?"

115

Perché nell'assemblea degli dei ho deciso il male,
dando, come in guerra, l'ordine di distruggere le mie genti?
Io proprio io ho partorito le mie genti
ed ora i miei figli riempiono il mare come larve di pesci".
Allora tutti gli dei Anunnaki piansero con lei.

120

Gli dei siedono in pianto.
Secche sono le loro labbra; non prendono cibo!
Sei giorni e sette notti
soffia il vento, infuria il diluvio, l'uragano livella il paese.

Quando giunse il settimo giorno, la tempesta, il diluvio
cessa la battaglia,

125

dopo aver lottato come una donna in doglie.
Si fermò il mare, il vento cattivo cessò e il diluvio si fermò.

Io osservo il giorno, vi regna il silenzio.
Ma l'intera umanità è ridiventata argilla.
Come un tetto è pareggiato il paese.

130

La missione esplorativa degli uccelli (135-154)

Aprii allora lo sportello e la luce baciò la mia faccia.
Mi abbassai, mi inginocchiai e piansi.
Sulle mie guance scorrevano due fiumi di lacrime.
Scrutai la distesa delle acque alla ricerca di una riva:
finché ad una distanza di dodici leghe non scorsi un'isola.

135

La nave si incagliò sul monte Nisir.
Il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere;
un giorno, due giorni, il monte Nisir prese la nave
e non la fece più muovere;
tre giorni, quattro giorni, il monte Nisir prese la nave
e non la fece più muovere;

cinque giorni, sei giorni, il monte Nisir prese la nave
e non la fece più muovere. 140
Quando giunse il settimo giorno,
feci uscire una colomba, la liberai.
La colomba andò e ritornò,
un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro.
Feci uscire una rondine, la liberai;
145
andò la rondine e ritornò,
un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro.
Feci uscire un corvo, lo liberai.
Andò il corvo e questo vide che l'acqua ormai rifluiva,
egli mangiò, starnazzò, sollevò la coda e non tornò.
150

Sacrifici propiziatori del superstite (155-176)

Feci allora uscire ai quattro venti tutti gli occupanti
della nave e feci un sacrificio.
Posi l'offerta sulla cima di un monte.
Sette e sette vasi vi collocai:
in essi versai canna, cedro e mirto.
Gli dei odorarono il profumo.
155
Gli dei odorarono il buon profumo.
Gli dei si raccolsero come mosche attorno all'offerente.
Dopo che Belet-Ili fu arrivata
innalzò in alto le sue grandi 'mosche' (=lapislazzuli)
che An aveva fatto per la sua gioia:

"Voi, o dei, siete come i lapislazzuli del mio collo!
160
che io ricordi sempre questi giorni e non li dimentichi mai!
Gli dei vengano all'offerta,
ma Enlil non venga all'offerta,
perché egli ha ordinato avventatamente il diluvio,
destinando le mie genti alla rovina!". 165
Dopo che Enlil fu arrivato,
vide la nave e si infuriò,
d'ira si riempì il suo cuore verso gli dei Igigi:
"Qualcuno si è salvato? Eppure nessun uomo
doveva sopravvivere alla distruzione".
Ninurta aprì la sua bocca e disse, così parlò ad Enlil l'eroe:
170
"Chi può aver escogitato ciò se non Enki?
Solo Enki conosce ogni arte!". 175

L'ultimo diverbio nel mondo divino (177-196)

Enki aprì allora la sua bocca e parlò ad Enlil, l'eroe:
"O eroe, tu il più saggio fra gli dei,

come, come hai potuto agire così sconsideratamente,
ordinando il diluvio?

Al colpevole imponi la sua pena, a colui che commette
un delitto imponi la sua pena,
flettilo, ma non venga stroncato; tiralo, ma non sia spezzato!
Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che
un leone fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti!

Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che
un lupo fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti!

Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che
una carestia si fosse abbattuta sul paese e lo avesse decimato!

180

Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che
la peste si fosse abbattuta sulle genti e le avesse decimate!
Per quanto mi riguarda io non ho tradito il segreto dei grandi dèi!

Ho fatto avere soltanto un sogno ad Atramkhasis, al saggio
per eccellenza! Così egli comprese il segreto dei grandi dei!
Ora però prendi per lui una decisione".

Enlil salì allora sulla nave,

185

prese la mia mano e mi fece alzare,
prese mia moglie e la fece inginocchiare al mio fianco.
Toccò la nostra fronte e stando in mezzo a noi ci benedisse:
"Prima Utnapishtim era uomo,
ora Utnapishtim e sua moglie siano simili a noi dei.

190

Risieda Utnapishtim lontano, alla foce dei fiumi".
Essi allora mi presero e mi fecero abitare lontano, alla foce dei fiumi.
Ed ora chi potrà far radunare per te gli dei
in modo che tu trovi la vita che tu cerchi?
Orsù, cerca di non dormire per sei giorni e sette notti".

195

La prova del sonno (197-234)

Ma appena egli si sedette al suolo con la testa tra le sue ginocchia,
il sonno scese su di lui come un velo di nebbia.

Utnapishtim parlò allora a lei, a sua moglie:

"Guarda il grande uomo che cerca la vita,
il sonno è sceso su di lui come un velo di nebbia".

200

Sua moglie così parlò a lui, a Utnapishtim il lontano:

"Toccalo, fallo svegliare!

Possa egli tornare indietro in pace per la via da cui è venuto.

Possa egli tornare indietro nel suo paese attraversando la porta

da cui è uscito".

Utnapishtim parlò a lei, a sua moglie:

205

"L'umanità è ingannevole; egli raggirerà pure te.

Orsù cuoci un pane per lui e ponilo vicino alla sua testa,
segna anche sul muro i giorni che egli passa dormendo".

Essa cosse un pane e lo depose vicino alla sua testa;
segnò inoltre sul muro i giorni che egli passò dormendo.

210

Il pane del primo giorno era già secco,
quello del secondo giorno era raggrinzito, quello del terzo
giorno era molliccio, quello del quarto giorno aveva la crosta bianca,
quello del quinto giorno aveva perso colore, quello del sesto
giorno era appena cotto,
quello del settimo giorno lo aveva appena sfornato, allorché
egli lo toccò e lo svegliò.

Gilgamesh così parlò a lui, a Utnapishtim il lontano:

215

"Non appena il sonno è sceso su di me,
mi hai subito toccato e mi hai svegliato".

Utnapishtim così parlò a lui, a Gilgamesh:

"Guarda, Gilgamesh! Conta i pani!

Così apprenderai quanti giorni hai dormito.

220

Il pane del primo giorno è già secco,
quello del secondo giorno è raggrinzito, quello del terzo
giorno è molliccio, quello del quarto giorno ha la crosta bianca,
quello del quinto giorno ha perso colore, quello del sesto
giorno è appena cotto,
quello del settimo giorno era appena stato sfornato, quando
io ti ho toccato".

Gilgamesh così parlò a lui, a Utnapishtim il lontano:

225

"Ahimè! Come ho potuto fare ciò, Utnapishtim!

Dove potrò andare adesso?

I rapinatori mi hanno intrappolato,

nella mia camera da letto alberga la morte;

dovunque io ponga il mio piede, là c'è la morte". 230

La melanconica partenza del perdente (234-257)

"Urshanabi, il molo ti rifiuti, il traghetto ti disprezzi!

Tu che sei andato alla sua sponda, rinuncia ad accostarti ad essa;

l'uomo che tu hai portato fin qui, il suo corpo è pieno di sporcizia;

la bellezza del suo corpo hanno rovinato le pelli che indossa;

prendilo Urshanabi! Portalo al lavatoio;

possa egli lavare con acqua la sua sporcizia,

fino a diventare bianco come la neve;

235

possa egli buttare via le pelli, sicché il mare le porti con sé:

fa' che il suo corpo sia strofinato fino a tornare bello;
poni sul suo capo un nuovo turbante;
fagli indossare un vestito che lo rinobiliti;
fino a che egli non giunga alla sua città,
240
fino a che egli non compia il suo viaggio,
che il suo vestito non si scolori, che sia nuovo, che sia nuovo".
Urshanabi lo prese e lo condusse al lavatoio;
lavò con acqua la sua sporcizia, fino a diventare bianco come la neve;
egli buttò via le pelli, sicché il mare le portò con sé:
245
il suo corpo strofinò fino a farlo tornare bello;
pose sul suo capo un nuovo turbante;
indossò un vestito che lo rinobilitò;
fino a che non fosse giunto alla sua città,
fino a che non avesse compiuto il suo viaggio; 250
il suo vestito non si sarebbe scolorato, sarebbe rimasto nuovo.
Gilgamesh e Urshanabi salirono sulla nave;
liberarono la nave dagli ormeggi e partirono.
255

La pianta dell'irrequietezza (258-301) [Commento]

Sua moglie così parlò a lui, al lontano Utnapishtim:
"Gilgamesh è venuto a te stanco e abbattuto;
che cosa puoi dargli che possa portare con sé nel suo paese?"
Egli allora Gilgamesh sollevò il remo
e fece accostare la nave alla sponda.
Utnapishtim così parlò a lui, a Gilgamesh:
"Gilgamesh, tu sei venuto stanco e abbattuto,
260
cosa posso darti da portare con te al tuo paese?
Ti voglio rivelare, o Gilgamesh, una cosa nascosta,
il segreto degli dei ti voglio manifestare.
Vi è una pianta, le cui radici sono simili a un rovo,
le cui spine, come quelle di una rosa, pungeranno le tue mani;
265
se raggiungerai tale pianta con le tue mani troverai la vita".
Appena Gilgamesh udì ciò, egli aprì un foro,
si legò ai piedi grandi pietre,
e si immerse nell'Apsu, la dimora di Enki;
egli prese la pianta sebbene questa pungesse le sue mani,
270
slegò quindi le grandi pietre che aveva ai piedi,
e così il mare lo fece risalire fino alla sponda.
Gilgamesh parlò a lui, ad Urshanabi il battelliere:
"Urshanabi, questa pianta è la pianta dell'irrequietezza;
grazie ad essa l'uomo ottiene la vita.
275
Voglio portarla ad Uruk, e voglio darla da mangiare

ai vecchi e così provare la pianta.
Il suo nome sarà: "Un uomo vecchio si trasforma in uomo
nella sua piena virilità".
Anch'io voglio mangiare la pianta e così ritornerò giovane".

Dopo venti leghe essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
280
Gilgamesh vide un pozzo le cui acque erano fresche,
si tuffò in esse e si lavò;
ma un serpente annusò la fragranza della pianta,
si avvicinò silenziosamente e prese la pianta;
nel momento in cui esso la toccò, perse la sua vecchia pelle.
285

Gilgamesh quel giorno sedette e pianse,
le lacrime scorrevano sulle sue guance.
Egli allora parlò ad Urshanabi il battelliere:
"O Urshanabi, per che cosa si sono affaticate le mie braccia?
Per quale scopo è scorso il sangue nelle mie vene?
290
Non sono stato capace di ottenere alcunché di buono per me stesso!
Io ho fatto del bene persino al leone della steppa, ed ora
l'onda si è già allontanata di venti leghe.

Nell'aprire il foro ho lasciato cadere dentro gli arnesi di lavoro;
cosa potrei trovare ora da porre al mio fianco? Io voglio
abbandonare la ricerca!
Avevsi lasciato la nave ai suoi ormeggi!".

295
Dopo venti leghe
essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte; 300

Rientro ad Uruk (302-308)

Quando essi giunsero ad Uruk, l'ovile,
Gilgamesh così parlò a lui, ad Urshanabi:
"Sali, o Urshanabi, sulle mura di Uruk! Percorrile!
ispeziona le fondamenta, scrutane i mattoni:
non è forse vero che sono davvero mattoni cotti?

Non sono stati i Sette Saggi a porre le sue fondamenta?
Un miglio quadrato è la città, un miglio quadrato sono
i suoi orti, e così pure le sue cisterne
oltre alle terre del tempio di Ishtar.
Per tre miglia quadrate si estende Uruk senza contare
i suoi terreni agricoli.

Avevsi lasciato oggi il pukku nella casa del falegname!".

 COMMENTO (vv. 8-19)

Il contenuto di questa tavola è la celeberrima versione caldea del diluvio universale. La scoperta di questo documento, più noto come la tavoletta del diluvio, avvenne intorno al 1870 da parte dell'assiriologo inglese George Smith che ne diede notizia nel corso di una concitata assemblea della Società londinese di Archeologica Biblica. La storia del ritrovamento è talmente ricca di colpi di scena che ho voluto proporla in una sezione dedicata.

Vorrei qui ricordare alcuni punti fondamentali. Questo documento non solo rivelò al mondo l'esistenza di una letteratura precedente a quella greca e biblica, ma addirittura confermò narrazioni contenute nell'Antico Testamento. La sua scoperta pertanto diede un fortissimo impulso agli studi biblici, alla nascente assiriologia, all'epigrafia ed ovviamente all'archeologia mediorientale.

La storia di Utnapishtim fu solo la prima di una serie di remote testimonianze sul diluvio ad emergere dalle sabbie della Mesopotamia. Fra la fine dell'800 e l'inizio del '900, nuovi scavi portarono alla luce la versione babilonese (mito di Atramkhasis, 1700 a.C.) e quella sumerica (mito di Ziusudra, ca. 2000 a.C.). E' anzi probabile che la tavoletta del diluvio, sia direttamente ispirata a questi precedenti.

In effetti l'Epopea di Gilgamesh ha dietro di sé una lunghissima storia letteraria. Per esempio, la versione babilonese dell'epopea, detta poema di Gilgamesh, non contiene il racconto del diluvio. Questo è stato aggiunto dagli scribi assiri che, nella biblioteca di Ninive, potevano direttamente consultare un patrimonio letterario vecchio di secoli.

Il mito del Grande Saggio

Molti ritengono che la versione del diluvio contenuta nella tavola XI dell'epopea sia un'interpolazione dell'episodio centrale dell'Atramkhasis (=grande saggio), dove il diluvio è solo l'ultima di una serie di calamità decisa dagli dei per punire il genere umano.

Secondo questo mito, le calamità furono provocate per ridurre al silenzio gli uomini che col loro lavoro disturbavano il riposo degli Anunnaki. Un motivo in apparenza fra i più ottusi, dato che gli uomini, è vero, erano rumorosi ma perché producevano il fabbisogno degli dei. Eliminando gli uomini, gli dei finivano col bruciare la loro stessa fonte di sostentamento. E' per questo che recenti interpretazioni hanno cominciato a vedere nella "rumorosità" una metafora dell'ingegno umano. L'uomo, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e l'accrescimento del sapere, si rendeva indipendente dall'elemento divino.

L'Atramkhasis non è "solo" il diluvio. Il bel mito racconta delle origini del mondo divino, diviso tra Anunnaki (gli aristocratici) e Igigi (la servitù) e della creazione dell'uomo per sollevare gli Igigi dalla fatica del lavoro. Una lettura dell'Atramkhasis, o almeno dei circa 800 versi giunti sino a noi, è possibile in Bot 1992, pp. 559-639 e in Bot 1996, p.117.

Vale la pena osservare che a causa di una svista degli scribi di Ninive, Atramkhasis fa un cameo nella tavoletta del diluvio (avete capito dove?).

COMMENTO (vv. 29-47)

L'episodio della teofania di Utnapishtim è infilato in modo posticcio nell'epopea rinunciando, quanto volutamente non ci è dato sapere, a dettagli che ci aiuterebbero nella sua comprensione. Gli illustri antecedenti (>>> commento) aiutano a chiarire la situazione. Cominciamo con la versione sumerica (sec. XVIII a.C.):

In quel tempo Ziusudra, il re, l'unto
costruì un riparo rotondo.

In umiltà, fervida preghiera, timore
stando ogni giorno costantemente...

ogni giorno gli appariva la parola...

... gli dei al muro...

Ziusudra stando sul fianco ascolto:

«Stai presso il muro, a sinistra!

Che io dica la parola presso il muro, la parola mia ricevi

L'orecchio tuo alla mia purificazione»

(riportato in Bot 1992 pp. 602-603).

Nel Grande Saggio paleobabilonese apprendiamo altri particolari dello stratagemma di Enki:

Atramkhasis aprì la sua bocca e disse al suo signore:

«Informami sul contenuto del sogno,

...che io veda la sua conseguenza».

Ea aprì la sua bocca e disse al suo servo:

«Tu dici: "che cosa devo vedere".

Il messaggio che ti dico custodiscilo!

Muro, ascoltami!

Canniccio, custodisci tutte le mie parole!

Distruggi la casa, costruisci una nave!

Odia i beni!

Conserva la vita!»

(riportato in Sap 1996 pp. 64-65).

Risulta chiaro dall'unione insiemistica delle tre versioni che Enki (qui chiamato col nome accadico Ea) ricorre ad un ingenuo stratagemma per non violare il patto stipulato con gli altri Anunnaki. Egli non avverte direttamente Utnapishtim ma parla al muro di canne mescolate a terra della sua casa. Secondo una logica spicciola, Enki non avrebbe dunque la responsabilità che il mortale nascosto dietro al muro possa far tesoro delle informazioni divine! Rimane un mistero come potrebbe mai un canniccio pensare di salvarsi costruendosi una nave!

Più tardi la faccia tosta di Enki in relazione all'episodio sarà senza limiti (vv. 187-188):

Per quanto mi riguarda io non ho tradito il segreto dei grandi dèi!

Ho fatto avere soltanto un sogno all'uomo saggio per eccellenza!

COMMENTO al testo (vv. 258-301)

Il regalo di commiato proposto da Utnapishtim a Gilgamesh è la pianta dell'irrequietezza. Questo oggetto appare frequentemente nell'epica mesopotamica in varianti destinate a prolungare l'esistenza direttamente (immortalità o gloria), indirettamente (discendenza) o ciclicamente (seconda giovinezza).

La pianta raccolta dagli abissi da Gilgamesh rientra nella terza tipologia. Per molti studiosi questa pianta sarebbe una trasfigurazione delle perle della specie *Pinctada* che gli antichi, dalla preistoria al Medioevo, consideravano simbolo di immortalità (p. 63 Archeo n. 218, 2003).

Nella versione elamita della saga, è raccontato che questa pianta garantisce fertilità e discendenza. Nella stessa accezione diviene oggetto di ricerca da parte di Etana. Secondo il mito, il re di Kish volerebbe fino in cielo, aggrappato a un'aquila, alla ricerca della pianta che gli possa garantire una discendenza.

Il problema assilla anche il re ugaritico Keret dal cui mito sono tratti questi bellissimi versi rivolti al padre degli dei dell'antica Siria:

«Che me ne faccio dell'argento, degli ori con i loro piedistalli, degli schiavi, dei bronzi, dei cavalli, dei carri, delle scuderie, dei servitori? Concedimi El di poter procreare figli e avere una discendenza!»

(da Sap 1996 pp. 109-110).

In un altro mito, al sacerdote Adapa (uno dei Sette Saggi) vengono offerti il pane e l'acqua della vita dal dio An in persona. Ma Adapa, istruito da Enki, rifiuta il dono divino:

«Avanti, saggio Adapa, perché non mangi e non bevi? Non vuoi vivere? Non sognano forse tutti gli uomini di diventare immortali»

«Enki il mio signore mi ha detto: non dovrai mangiare ne bere»

An riflettè: «Ebbene se non posso donarti la vita decreterò per te un altro destino: tu sei un mortale Adapa, ma la tua fama vivrà per sempre!»

(da Pon 2000 p. 129)

Tavola XII

I lamenti delle vedove fanno cadere il pukku e il mekku agli inferi. Enkidu (di nuovo vivo, come in un flashback) si accolla il compito di recuperare gli arnesi del potere. Gilgamesh raccomanda a Enkidu di rispettare tutti i tabù degli inferi per garantirsi il ritorno. Purtroppo Enkidu infrange i tabù e viene intrappolato. Gilgamesh riesce a far liberare Enkidu grazie all'aiuto di Shamash che intercede presso Nergal, signore dell'oltretomba. Ma Enkidu è già morto come apprende Gilgamesh quando al suo cospetto torna solo un'ombra. Nel corso dell'ultimo incontro col vecchio compagno di avventure, Enkidu spiega il destino degli abitanti dell'oltretomba.

La perdita del pukku e del mekku (1-5)

"Avevo lasciato io oggi il pukku nella casa del falegname!

La moglie del falegname è come mia madre che mi ha partorito. L'avevo lasciato là!

La figlia del falegname è come la mia giovane sorella.
L'avevo lasciato là!

Oggi il pukku mi è caduto negli Inferi;

il mekku mi è caduto negli Inferi". 5

Enkidu si offre per andare agli Inferi (6-9)

Enkidu così parla a Gilgamesh:

"Mio signore, perché piangi? Perché il tuo cuore è così triste?

Oggi stesso io andrò per tirare fuori il pukku dagli Inferi,
il mekku andrò a tirare fuori dagli Inferi".

I saggi consigli di Gilgamesh (10-30)

Gilgamesh così parla ad Enkidu:

"Se tu vuoi scendere agli Inferi,
allora devi accettare di buon cuore il mio consiglio:

un vestito puro non devi indossare;
altrimenti essi (i morti) riconosceranno che tu là sei uno straniero.

10

Non devi spalmarti con unguento prezioso,
altrimenti essi sentendo il tuo profumo si assembreranno attorno a te!

Non devi gettare negli Inferi il boomerang,
altrimenti ti circondaeranno quelli che sono stati uccisi dal boomerang!

Non devi prendere uno scettro nelle tue mani,
15
altrimenti tremeranno davanti a te gli spiriti!
Non devi mettere ai tuoi piedi sandali,
tu non devi far rumore negli Inferi!

Tua moglie, l'amata, non devi baciare,
tua moglie, l'odiata, non devi picchiare,
20
tuo figlio, l'amato, non devi baciare,
tuo figlio, l'odiato, non devi picchiare:
altrimenti il lamento degli Inferi ti intrappolerà:
"Di colei che là riposa, che là riposa, la madre di Ninasu, che là riposa:
le sue pure spalle non sono ricoperte di nessun vestito,
25
i suoi puri seni sono come coppe di unguento appese!" 30

Enkidu viene trattenuto agli Inferi (31-53)

Egli non ascoltò il consiglio del suo signore.
Egli indossò vestito lindo,
così essi riconobbero che egli là era uno straniero.

Con unguento prezioso egli si spalmò,

così essi sentendo il suo profumo si assembrarono attorno a lui.
Egli gettò negli Inferi il boomerang,
così quelli che erano stati uccisi dal boomerang, lo circondarono.

Egli prese in mano uno scettro,
allora tremarono davanti a lui gli spiriti!
35

Egli mise ai piedi sandali,
e fece rumore negli Inferi!
Sua moglie, l'amata, baciò,
tua moglie, l'odiata, picchiò,
suo figlio, l'amato, baciò,
40

suo figlio, l'odiato, picchiò:
allora il lamento degli Inferi lo intrappolò:
"Di colei che là riposa, che là riposa, la madre di Ninasu, che là riposa:
le sue pure spalle non sono ricoperte di nessun vestito,
i suoi puri seni sono come coppe di unguento appese!"
45

Quando Enkidu tentò di risalire dagli Inferi,
non lo trattenne Namtar, non lo trattenne Asakku,
lo trattennero gli Inferi!

Non lo trattene il guardiano di Nergal, lo trattennero gli Inferi!

Non cadde in un campo di battaglia, lo trattennero gli Inferi!

50

Le inutili peregrinazioni di Gilgamesh (54-68)

Allora il mio signore, il figlio di Ninsun, piangendo
per Enkidu, il suo servo,
si mise tutto solo in viaggio alla volta dell'Ekur, il tempio di Enlil:
"Padre Enlil, oggi mi è caduto il pukku negli Inferi,
il mekku mi è caduto negli Inferi!

Enkidu che era andato per riportarmeli su,
lo trattengono gli Inferi.

Non lo trattiene Namtar, non lo trattiene Asakku,
lo trattengono gli Inferi colà!

55

Non lo trattiene il guardiano di Nergal,
lo trattengono gli Inferi!
Non cadde in battaglia, lo trattengono gli Inferi".

Il padre Enlil non gli diede ascolto. Egli andò allora
tutto solo al tempio di Sin:

"Padre Sin, oggi mi è caduto il pukku negli Inferi,
il mekku mi è caduto negli Inferi!

60

Enkidu che era andato per riportarmeli su,
lo trattengono gli Inferi.
Non lo trattiene Namtar, non lo trattiene Asakku,
lo trattengono gli Inferi colà!

Non lo trattiene il guardiano di Nergal,
lo trattengono gli Inferi!

Non cadde in battaglia, lo trattengono gli Inferi".

65

Intervento di Ea presso Nergal (69-84)

Il padre Sin non gli diede ascolto. Così egli tutto solo andò da Enki:
"Padre Enki, oggi mi è caduto il pukku negli Inferi,
il mekku mi è caduto negli Inferi!

Enkidu che era andato per riportarmeli su,
lo trattengono gli Inferi.

Non lo trattiene Namtar, non lo trattiene Asakku,

lo trattengono gli Inferi colà!

Non lo trattiene il guardiano di Nergal,
lo trattengono gli Inferi!

70

Non cadde in battaglia, lo trattengono gli Inferi".
Il padre Enki lo ascoltò,
si rivolse allora a Nergal, l'eroe forte:

"Nergal eroe eccelso,
vorresti tu aprire una fessura negli Inferi,

75

affinché lo spirito di Enkidu possa uscire dagli Inferi,
ed egli possa informare suo fratello Gilgamesh
sull'ordinamento degli Inferi?".

Nergal l'eroe eccelso, ubbidì,
e non appena egli ebbe aperto una fessura negli Inferi,
lo spirito di Enkidu, come una folata di vento, uscì fuori dagli Inferi.

80

Il triste ritorno di Enkidu (85-98)

Allora essi fecero per abbracciarsi, ma non vi riuscirono;
essi conversarono sospirando:

"Dimmi amico mio, dimmi amico mio,
dimmi gli ordinamenti degli Inferi che tu hai visto".

"Io non te li posso dire, amico mio, non te li posso dire!

85

Se infatti io ti dicessi gli ordinamenti degli Inferi che ho visto,
allora tu ti butteresti giù e piangeresti".

"Io mi voglio buttare giù e piangere".

90

"Il mio corpo, che tu potevi toccare e del quale il tuo cuore gioiva,
il mio corpo è mangiato dai vermi, come un vecchio vestito.

Il mio corpo, che tu potevi toccare e del quale il tuo cuore gioiva,
è come una crepa del terreno piena di polvere".

"Ahimè", egli gridò e si buttò nella polvere.

95

La sorte dell'uomo nell'aldilà (99-153)

"Hai visto colui che ebbe un solo figlio, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto:

egli piange amaramente vicino al chiodo piantato nel muro".

"Hai visto colui che ebbe due figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: egli siede su due mattoni e mangia pane".

"Hai visto colui che ha generato tre figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: egli beve acqua da un otre []".

"Hai visto colui che ha generato quattro figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto:
il suo cuore gioisce come quello di colui che ha aggiogato quattro asini".

"Hai visto colui che ha generato cinque figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: come un buono scriba, egli è servizievole e retto,
ed entra facilmente nel Palazzo".

"Hai visto colui che ha generato sei figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: il suo cuore gioisce come quello di un fattore".

"Hai visto colui che ha generato sette figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: come un compagno degli dei, egli siede su un trono
ed ascolta musica".

"Hai visto colui che non ha eredi, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: come (fosse) mattone ...egli mangia pane".

"Hai visto il sovrintendente di Palazzo, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto:
100
come un incompetente capo operaio egli grida: Al lavoro!
mentre se ne sta nell'ombra".

"Hai visto [], l'hai visto?". "Sì, l'ho visto:
come uno splendido stendardo []".

"Hai visto la donna che non ha mai partorito, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: come un vaso rotto essa è buttata via violentemente,
essa non dà gioia alcuna al suo uomo".

115
"Hai visto il giovane uomo che non ha strappato le mutande
a sua moglie, l'hai visto?". "Sì, l'ho visto:
tu offri a lui una corda si salvataggio ed egli piange
sopra di essa". 120

"Hai visto la giovane donna che non ha strappato le mutande
a sua marito, l'hai vista?". "Sì, l'ho vista:
tu offri a lei una corda si salvataggio ed ella piange
su di essa".

"Hai visto []?". "Si, l'ho visto:
125

[]

"Hai visto []?". "Si, l'ho visto:
[]

lacuna di 4 righe

"Hai visto l'uomo affetto da lebbra, l'hai visto?"

"Si, l'ho visto: separato dalla comunità, egli mangia il suo pane, beve
la sua acqua...; egli vive in un luogo appartato".

"Hai visto colui che è morto annegato, l'hai visto?"

"Si, l'ho visto:

130

egli si dibatte come un bue mangiato dai vermi".

lacuna di 8 righe

"Hai visto l'uomo colui che è caduto dall'albero della nave,
l'hai visto?". "Si, l'ho visto:

ora egli invoca sua madre mentre le fiancate della nave si rompono".

"Hai visto colui che è morto prematuramente, l'hai visto?".

"Si, l'ho visto: egli giace in un letto e beve acqua pura".

"Hai visto colui che cadde in battaglia, l'hai visto?".

"Si, l'ho visto: suo padre e sua madre sollevano il suo capo,
mentre sua moglie piange su di lui".

145

"Hai visto colui il cui corpo è stato abbandonato nella steppa,
l'hai visto?". "Si, l'ho visto: il suo spirito non riposa negli Inferi".

"Hai visto colui il cui spirito non ha nessuno che si curi di lui, l'hai visto?" "Si, l'ho visto: egli è
costretto a mangiare i resti della ciotola, i rimasugli
del cibo buttati per strada".